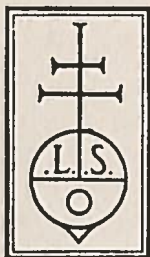


4° Cg 99988-13

PIETRO DE LEO

a089214

RICERCHE SUL LIBER
AD GEBEHARDUM DI MANEGOLDO
DI LAUTENBACH

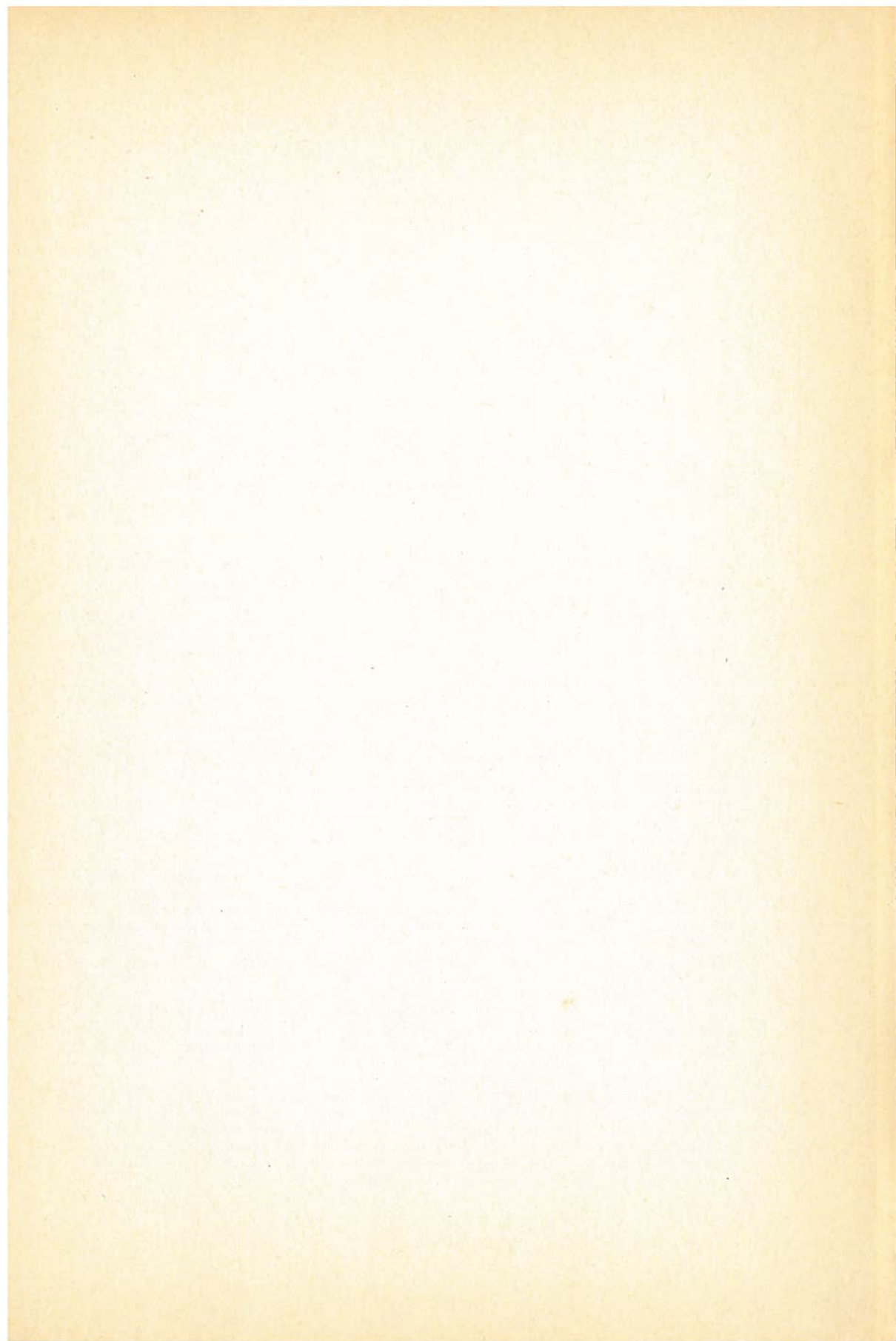


NACHLASS R. ELZE

FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MCMLXXV

④

ESTRATTO
da
RIVISTA DI STORIA
E LETTERATURA RELIGIOSA
ANNO X - 1974



RICERCHE SUL LIBER AD GEBEHARDUM DI MANEGOLDO DI LAUTENBACH

Quando Manegoldo di Lautenbach¹ si schierò apertamente dalla parte di Gregorio VII e dei fautori della riforma ecclesiastica², era ben nota la sua attività di *magister*³: così, infatti, è qualificato nell'intestazione del *Liber*

¹ Nella presente ricerca intendiamo restringere di proposito l'attenzione su Manegoldo autore del *Liber contra Wolfelmum* e del *Liber ad Gebehardum*, editi rispettivamente in PL 155, cc. 147-176 e in MGH., *Libelli de lite imperatorum et pontificum saec. XI et XII conscripti* (d'ora in poi cit.: *Ldl*), Hannoverae 1891, vol. I, pp. 308-410. Tale limitazione parte dal convincimento che i dati biografici che sono stati raggruppati intorno a Manegoldo (cfr. in merito F. CHATILLON, *Recherches critiques sur les differents personages nommés Manegold*, in « Revue du moyen âge latin », IX, 1953, pp. 153-170) devono essere più accuratamente valutati, dopo un attento giudizio sulla presunta paternità delle altre opere, attribuite al monaco di Lautenbach, sulle quali — come si dirà — pesano gravi riserve. E questo un compito che esula dal fine delle presenti note.

² Rimane fondamentale, per una visione generale d'insieme, la classica opera di C. MIRBT, *Die Publizistik im Zeitalter Gregors VII*, Leipzig 1894 (rist. anast.: 1965); sull'opera interpretativa di A. FLICHE, *La réforme grégorienne*, Paris 1924 si rimanda alle osservazioni di O. CAPITANI, *Esiste un'età gregoriana?*, in « Rivista di Storia e Letteratura religiosa », I (1965), pp. 484-491, in cui si respinge la visione 'monolitica' e 'monocentrica' della 'riforma'. Per i singoli problemi cfr. il nutrito indice bibliografico in K. F. MORRISON, *Tradition and Authority in the Western Church 300-1140*, Princeton 1969, pp. 409-443.

³ Ha notato J. A. ENDRES, *Manegold von Lautenbach*, 'modernus magister magistrorum', in « Historisches Jahrbuch », XXV, 1904, pp. 172-173: « In Strassburger Annalen aus dem 17. Jahr. wird Manegold von Lautenbach genannt (« adiutor et cooperator fidelissimus magister Manegoldus de Lutenbach », *Annales Argent. pleniores* ad a. 1096, Böhmer, Fontes 3, 68). Als solcher erscheint er wieder in dem Schreiben Urbans II an Bischof Gebhard von Konstanz wo er « filius noster Manegoldus magister scholarum » heisst (PEZ, *Thes. anecd.*, VI, I, 297. Jaffé 4242). So sehr war dieses Attribut mit seinem Namen verwachsen, da ihn auch das Nekrolog von Zwiesalten nicht etwa als Pönitentiar oder als Bropst verzeichnet, sonder als Manegolt magister de Lutinbach. Diese Eigenschaft ist es denn auch, welche der Anonimus Mellicensis mit Emphase an die Epikè seines Berichtes stellt, wenn et ihn vennt (PL 213, 959 ss.): 'modernus magister magistrorum' und erst in zweiter Linie auch seiner Kirchenpolitischen Tätigkeit gedenkt mit den Worten: 'strenuus assertor veritatis' ».

Nell'anonima *Vita Theogeri* si legge: « Sub magisterio cuiusdam Manegoldi, prae-fecti scholarum in Alsatia provincia [Theogerus] optime institutus » (MGH., SS., XII, p. 450); così anche, nel *Codex Udalrici* 160, a proposito del magister Gwillelmus si dice: « ... omnibus undique ad eum venientibus gratis et causa Dei solummodo, more magistri Manegoldi beatae memoriae devotum ac benignum se prae-buit » (F. JAFFÉ, *Bibliotheca Germanica*, V, p. 286).

contra Wolfelmum, tramandatoci dall'apografo della biblioteca Ambrosiana N 118 *super.*, databile fine sec. XI - inizi sec. XII⁴, come pure nel coevo cod. 63 della biblioteca statale di Verdun, in cui si leggono le *Stillae verborum magistri Manegaudi in Apocalypsim*⁵, nonché nelle *Glossae super Platonem iuxta magistrum Manegraldum* del cod. Peterbourgh, segnalato senz'altra indicazione da M. Manitius, ma certamente del sec. XIV⁶.

Recentemente Wilfrid Hartmann, nel saggio *Manegold von Lautenbach und die Anfänge der Frühscholastik*⁷, ha messo in luce, con analisi attenta e minuziosa, il ruolo avuto da Manegoldo nei primordi della incipiente scolastica, già individuato in una nota di O. Lottin, *Manegold de Lautenbach, source d'Anselme de Laon*, apparsa nel 1947 in *Recherches de théologie ancienne et médiévale*⁸, successivamente ripresa ed ampliata in *Psychologie et Morale aux XII^e et XIII^e siècles*⁹. E l'attività magisteriale — è appena da notararlo — si esplicava nel commento della *Sacra Pagina*, lasciando un esiguo margine a riflessioni di indole razionale, che rischiavano, comunque, di essere guardate con sospetto, anche in quel clima di generale decadenza culturale ed ecclesiastica, politica ed economica, sociale e strutturale, che caratterizza, in prospettiva più ampia, la trasformazione della società feudale nell'arco di secoli dal X al XII¹⁰. Quest'aspetto, senz'altro decisivo ai fini di una

⁴ Cfr. l'introduzione di K. Francke al *Liber ad Gebehardum* (d'ora in poi cit.: *LadG*) in *Ldl* I, p. 302. Il manoscritto ambrosiano contiene nell'ordine: *Commentarii in Iob cui desunt priora quinque capita* [di Gregorio Magno]; *Regula Monachorum seu S. Benedicti*; *Magistri Manegaldi contra Wolfelmum Colonensem*; *Quaedam alia non multi facienda*. Il codice proviene da Avignone, come si legge nel foglio di guardia. *Hunc codicem una cum multiis aliis Avenione vehendum curavimus*.

⁵ Cfr. W. KAMLAH, *Apokalipse und Geschichtsteologie* (Historischen Studien 285), Berlin 1935, pp. 35 ss.

⁶ Cfr. *Geschichtliches aus mittelalterlichen Bibliothekskatalogen*, in «Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», XXXII, 1907, p. 692. Più ampie notizie in M. R. JAMES, *List of Manuscripts formerly in Peterborough Abbey Library* (Supplement to the Bibliographical Society's Transactions, 5, 1929), pp. 49, 76.

⁷ In «Deutsches Archiv», XXVI, 1970, pp. 47-149. Nelle more di stampa del presente saggio sono comparsi l'edizione critica del *Liber contra Wolfelmum* a cura di W. HARTMANN nel vol. VIII delle *Quellen zur Geistesgeschichte des Mittelalters* (MGH), Weimar 1972, e un contributo sull'opera esegetica manegoldiana: *Psalmenkommentare aus der Zeit der Reform und Frühscholastik*, in «Studi Gregoriani», IX, 1972, pp. 315-366.

⁸ Cfr. XIV (1947), pp. 218-223. - In una nota dell'anno precedente, apparsa sulla medesima rivista, il Lottin aveva attribuito a Manegoldo di Lautenbach le glosse sulle lettere di S. Paolo, che si leggono nel ms. *Oxford. Badl. Laud. misc. 216*, ff. 153ra-153vb (cfr. O. LOTTIN, *Anselme de Laon, auteur de la Lettre de saint Anselme sur la Cene*, l.c., pp. 222-225).

⁹ Louvain 1959, *passim*.

¹⁰ Sempre valida ed utile, per un puntuale complessivo giudizio sulla storia culturale, l'opera di J. DE GHELLINCK, *Le mouvement théologique du XII^e siècle*, Bruges 1948. Ricco di notizie e di indicazioni il saggio di A. M. LANDGRAF, *Introducción a la historia de la literatura teológica de la Escolástica incipiente*, Barcelona 1956.

Sull'utilizzazione della Bibbia, cfr. *La Bibbia nell'alto Medioevo*, Spoleto 1963, con le indicazioni bibliografiche ivi segnalate.

esauriente conoscenza del monaco di Lautenbach, dopo gli studi di G. Morin¹¹ e di H. Weisweiler¹², è stato a grandi linee tratteggiato da H. De Lubac¹³ e – limitatamente alla dottrina del peccato originale – da J. Gross¹⁴. Ma non si può, qui, nascondere che la valutazione del pensiero biblico di Manegoldo si basa su una supposizione, criticamente debolissima – come ha provato D. van den Eynde¹⁵ – cioè la pretesa paternità manegoldiana del *De Psalmodum Libro Exegesis*, che si legge nelle opere dello Pseudo-Beda in PL 93, coll. 473-1038. Ciò – senza dubbio – è servito non poco a complicare ulteriormente la fisionomia storica di Manegoldo, già per altro verso abbastanza confusa¹⁶.

Più fortuna, invece, ha avuto il cosiddetto pensiero politico di Manegoldo, sin da quando W. von Giesebrecht¹⁷ segnalò e K. Francke¹⁸ portò alla luce

¹¹ *Le Pseudo-Bède sur les Psaumes et l'Opus super Psalterium de Maître Manegold de Lautenbach*, in « Revue Bénédictine », XXVIII, 1911, pp. 338-340.

¹² *Die handschriftlichen Vorlagen zum Erstdruck von Pseudo-Beda*, in *Psalmorum librum exegesis*, in « Biblica », XVIII, 1937, pp. 197-204; vd. anche « Revue du Moyen Age Latin » II, 1946, p. 102; *Clavis Patrum Latinorum*, 1364.

¹³ *Exégèse médiévale. Les quatre sens de l'Écriture*, vol. I, Paris 1959, pp. 49, 57, 111, 119, 144, 247, 332, 350, 432, 476 n. 7, 491, 501, 510-511, 538, 541, 544, 602, 611, 668-669 e *passim*.

¹⁴ *Die Erbsundenlehre Manegolds von Lautenbach nach seinen Psalmen-Kommentar*, in « Zeitschrift. Kirch. gesch. », LXXI, 1960, pp. 252-261.

¹⁵ Condivido le osservazioni che si leggono in *Literary Note on the Earliest Scholastic Commentarii in Psalmos*, in « Franciscan Studies », XIV, 1954, pp. 139-147. In particolare: « ... At the same time, however, he also proposed, at least hypothetically, to identify its author the famosus controversialist of the eleventh century, Manegold of Lautenbach, who died shortly after 1103. This hypothesis although it has been widely accepted, makes one wonder. If Dom Morin be right, Manegold would show signs of a marvelous precocity. Not only would, he be the first medieval author to use the expression *regio dissimilitudinis*, but in using it he would be ahead of his time by half a century... After examining the matter more closely, I discovered many other reasons for relegating the Pseudo-Bede's *Exegesis* to a later date than the turn of the eleventh century... These different examples [nota l'autore dopo una ampia lista di esempi] fit in perfectly with the frequent and varied use of the expression *regio dissimilitudinis*. They all go show that the *Exegesis in librum psalmorum* of the Pseudo-Bede, far from being a work of Manegold or any other writer of the eleventh century, is strictly contemporary with the *Summae* and *Sententiae* which were published between the years 1225-1250. This is in agreement without conclusions about the sources of the *Exegesis* ».

¹⁶ W. v. GIESEBRECHT, *Ueber Magister Manegold von Lautenbach und seine Schrift gegen den Scholasticus Wenrich*, in *Sitzungsberichte der Münch. Akad., Histor. Classe*, 1868, pp. 304 ss. sostiene la distinzione tra Manegoldo di Lautenbach e il 'magister Manegoldus', celebre in Francia nella seconda metà dell'XI sec. L'opinione del Giesebrecht fu volgarizzata da una serie di articoli di N. PAULUS, apparsi in « Revue catholique d'Alsace » nel 1886 ed accettata sostanzialmente da C. MIRBT, nella voce della *Realencyclopädie für Protest. Theol. und Kirche*, t. XII, Leipzig 1903, pp. 189 ss.

Per l'identità dei due personaggi si è pronunciato con argomenti più deboli J. A. ENDRES, *Manegold von Lautenbach*, in « Historisch-politische Blätter für das Katholische Deutschland », CXXVII, 1901, pp. 389 ss., seguito dal MORIN, *l.c.* Ma vd. le osservazioni di HARTMANN, *Manegold von Lautenbach...*, pp. 47-57.

¹⁷ Vd. nota precedente.

¹⁸ Introduzione al *LadG*, pp. 300-302.

un'opera a lungo rimasta dispersa, il *Liber ad Gebehardum*, di cui si aveva notizia dall'opuscolo *contra Wolfelmum*¹⁹.

Nonostante il giudizio severo e sommario che l'editore premise all'edizione del libello, la posizione di Manegoldo sembrò ben presto singolare, a tal punto che R. W. e A. J. Carlyle, con notevole sfasatura di prospettiva storica, la dichiaravano « contrattualistica », anzi, affermavano, « è la stessa che trova la sua classica espressione in quella frase della *Dichiarazione dei diritti* inglese, che incolpa Giacomo II di aver rotto il contratto originario tra re e popolo, ed è pure l'espressione del principio medievale del rapporto che lega il re con la legge e l'amministrazione della giustizia »²⁰.

¹⁹ È ripreso parzialmente dal Francke nei Ldl I, pp. 307-308: « Illud vero pretermittendum nobis nulla ratione visum est, quod malignitas vestra confixit de epistola quadam ad corrumpebendos minus intelligentes in eundem sanctum Gregorium composita et ad persuadendum et ingerendum scelus vestrum mentibus simplicium, quasi quod agatis ex equitatis zelo, non ex odii falsitate procedat, per diversas partes regni directa, ut indiscreti homines, qui non recogitant, utrum sit sicut dicitur, sed credunt ita esse, quia sic scribitur, adiuvent partes vestras et mendaciorum, quae intenditis, horrore inauditam crudelitatem vestram excusabilem opinentur. In qua liquidum est recte sapienti, quod vos, per quorum ora mendacii ex propriis locutus est, ex padre diabolo estis, qui in veritate non stetit, sed talia de christo Domini et beatorum apostolorum successore vos dicere et scribere compulit, quae nec verisimile est in quemlibet plebeium hominem cadere potuisse. Sed quia in toto malignancium conventu, in quo Treveris, ut audivimus, consilium opprimendi iusti habitum est, nemo illorum, qui in cathedris pestilenciae sederunt, idoneus inventus est, qui sciret ad increpandum innocentem et subvertendam iusticiam verba componere et ornate detrahare sermonibus veritatis, iniuncta fertur esse huius negotii cura cuidam homini grammatico Wirrico Treverensi magistro, qui sub persona Eliphath Temanitis Virdunensis scilicet episcopi, fraudulentis verbis et dolosa percunctatione augeter dolorem sancti Iob in sterquilinio mundanae tribulationis sedentis et scaturientes viciorum vermes de corpore ecclesiae radentis compassionis manu et testa veritatis. Ille vero grammaticus ad exprobandum Deo viventi de Philisteorum cetu electus gaudens suscepit operam atque more scolarium rethorum, qui in suscepto themati non attendunt, quid gestum vel non gestum sit, sed in fictis causis preacuentes linguas tantum elocuntur, quantum quilibet vel inferre iniuriam vel ipse sustinere potuerit, fecit epistolam contumelis sanctae ecclesiae redundantem, cui velocius respondere deliberamus... ». Cfr. C. MIRBT, *Die Publizistik...*, pp. 25-28.

²⁰ *Il pensiero politico medioevale*, vol. II, Bari 1959. Così anche C. H. McILWAIN, *Il pensiero occidentale dai Greci al tardo Medioevo* (a cura di G. FERRARA), Venezia 1959, pp. 260-262.

Simili affermazioni derivano dalla falsa prospettiva di chi analizza i fatti storici, cercandone — spesso con forzature aprioristiche — genesi e spiegazioni 'tipiche' e 'congelate'. Si possono, pertanto, attribuire gratuitamente a Manegoldo etichette di 'precursore' e, se si vuole, di 'giusnaturalista', ma è fin troppo chiaro che tali connotazioni, estrapolate da un contesto più complesso e più ricco, snaturano l'esatta individuazione di un pensiero e di una realtà, certamente più pregnanti di contenuti di quanto non lascino trasparire artificiose ricostruzioni prefabbricate. Ridurre a 'pura' dottrina politica espressioni di Manegoldo nel *LadG* significa deformare la dimensione ecclesiologica, in cui Manegoldo, come ogni uomo del suo tempo, collocava ogni rapporto umano e sociale. E nell'ambito della libellistica pre/e gregoriana l'intelligibilità degli argomenti e delle motivazioni si pone non in chiave dialettica o giuridico-naturale, bensì in chiave ecclesiologica, in quanto solo sul piano dell'inserimento pieno nella comunità cristiana, l'uomo acquista la vera personalità e la conseguente capacità di essere soggetto di diritti e di doveri. Così si spiegano le feroci espressioni contro gli eretici e gli scismatici, come « ...et quod haeretici iure mulis comparentur » (rubrica del cap. 53 del

Un allievo di Otto Brunner, Reinhold Laakmann, ha ripreso la questione in una dissertazione, presentata all'Università di Amburgo nel novembre 1968, dal titolo *Die Königsgewalt bei Manegold von Lautenbach*²¹, omettendo, però, di approfondire l'analisi delle fonti canonistiche, che pure il Francke aveva ritenuto indispensabile segnalare²².

Un primo approccio all'opera del monaco di Lautenbach, attraverso un esame minuto delle fonti materiali e formali cui l'autore largamente attinge, può, invece, consentire di fare qualche annotazione critica all'edizione del Francke, quasi premessa per un ulteriore più compiuto discorso. E ancor prima di affrontare il problema delle fonti, premettiamo alcune osservazioni sulla *inscriptio* dedicatoria.

1. Il destinatario del « Liber ad Gebehardum »: Gebehardo di Salisburgo o di Costanza?

Nel protocollo del libello di replica alla *Epistula Hiltheprando Papae* – una lettera ricolma di accuse, composta da Wenrico, scolastico di Treviri *sub Theodorici Episcopi Virdunensis nomine...*²³ – Manegoldo pone una dedica singolare: « Gebehardo arcis Syon speculatori vigilantissimo nec non animali ante et retro oculato Manegoldus... »²⁴.

L'editore rimanda ad *Apoc.*, IV, 8 dove si legge testualmente: « Et quatuor animalia singula eorum habebant alas senas et in circuitu et intus plena sunt oculis... » (più innanzi, al versetto 6 i quattro animali sono qualificati « plena oculis ante et retro »).

Nessun'altra indicazione, se si eccettua il laconico inciso dell'introduzione: « Dedicatus est Gebehardo archiepiscopo Salisburgensi, quo nequaquam dignus fuit »²⁵, recepito dallo studio del Giesebrecht²⁶, secondo il quale non vi sarebbe *keine Unsicherheit* che si tratti di Gebehardo, arcive-

Libro III dell'*Adversus Simoniacos* di Umberto di Silva Candida: PL 143, col. 1140); oppure « ... qui [per] enormitatem sceleris [scl. scismatis] hominem deserens antichristus ... efficitur, occisus merito nec pro homine reputabitur » (*LadG*, p. 376).

²¹ Hamburg 1969.

²² « Ceterum multa canonum decreta ex sui temporis collectione quadam hausisse videtur, quae cuiusnam fuerit auctoris ea, quam in genere dolemus, editionum penuria investigare non potuimus. Nam modo cum Burchardo, modo cum Anselmo, modo cum Ivone, modo cum his omnibus convenit » (*LadG*, p. 302).

²³ *Ldl* I, pp. 280-299: ed. K. FRANCKE.

²⁴ *LadG*, p. 310.

²⁵ *Ibid.*, p. 302.

²⁶ Cfr. *SB der Münch. Akad.*, cit., p. 304. Della medesima opinione W. WATTENBACH, *Deutschlands Geschichtsquellen im Mittelalter bis zur mitte des dreizehnten Jahrhunderts*, Berlin 1894, pp. 50-51.

scovo di Salisburgo²⁷, una figura di primo piano nella lotta tra Gregorio VII ed Enrico IV: «dass dieser Gebhard kein anderer ist, als der gleichzeitige Erzbischof von Salzburg, eine der festesten Säulen damals der kirchlichen Partei»²⁸. Ma il continuatore di G. H. Pertz, nella 2ª edizione del *Chronicon* di Bernoldo di Costanza²⁹, poneva implicitamente in dubbio l'affermazione del Giesebrecht scrivendo, a proposito del *LadG*: «Opusculum inscripsit auctor Gebhardo, dubium an Constantiensis episcopo, vel Salisburgensi archiepiscopo»³⁰, senza aggiungere altro.

Un'attenta lettura del *LadG* e un'analisi minuziosa della stessa dedica fanno sorgere dubbi sulla *keine Unsicherheit* del Giesebrecht e sulla sua convinzione: «Denn der Zähringer Gebhard von Konstanz, an den man auch gedacht hat, kann erst kurz vor Gregors Tode (im December 1084) zum Bisthum und gewann erst später eine Bedeutung, welche die Widmung mit ihren emphatischen Lobsprüchen rechtfertigen könnte»³¹.

Da tutto il *LadG* si deduce chiaramente che Manegoldo non risparmia ai partigiani di Enrico IV, come all'imperatore stesso, accusa alcuna, senza incertezze o reticenze. Con linguaggio duro, a tratti sferzante, l'autore si scaglia contro le piaghe che affliggevano la *societas christianorum*, in particolare la simonia e il nicolaismo, con tutto il loro corteggio di ambizioni, intrighi e tornaconti individuali, alimentati dall'intransigenza senza scrupoli di Enrico IV.

L'arcivescovo di Salisburgo, quel Gebhardo al quale si sarebbe diretto Manegoldo, non sembra essere stato immune da neo di colpa; almeno — è certo — non sempre fu sollecito nell'attuazione della riforma. Nel Registro di Gregorio VII si riscontrano due lettere del papa, dirette all'arcivescovo di Salisburgo, che mette conto ricordare.

Nella prima, data a Capua il 15 novembre 1073, Gregorio VII si duole che Gebhardo abbia trascurato la visita *ad limina apostolorum*, ma soprattutto lo redarguisce per la vita poco edificante del clero della sua diocesi:

Sed est, unde fraternitatem tuam neglegentie merito argui putamus, quod de castitate clericorum, sicut nobis relatum est, preceptis Romane synodi, cui interfuisti, inobediens usque hodie videaris. Qua in re tantum de te admirantes gravius dolemus, quantum te illud sollicitius operari sperabamus. Unde apostolica te aucto-

²⁷ Notizie sulla vita in M.G.H., SS XI, pp. 25-45; *Acta Sanctorum Iunii*, VI (1745), cc. 147-154; L. SPOHR, *Ueber die politische und publizistische Wirksamkeit Gebhards von Salzburg 1060-1088*, Diss., Halle 1890; W. OHNSORGE, *Die Byzanzreise Gebhards von Salzburg und das päpstl. Schisma i.J. 1062: Ablendland u. Byzanz*, Darmstadt 1958, pp. 342-363.

²⁸ *SB der Munch. Akad.*, cit., p. 304.

²⁹ M.G.H., SS V, Hannoverae 1844 [n.e. 1923], p. 460 n. 58.

³⁰ Su Gebhardo di Costanza cfr. W. WATTENBACH, *Deutschlands Geschichtsquellen...*, p. 61.

³¹ *Op. cit.*, p. 304.

ritate ammonemus, ut clericos tuos, qui turpiter conversantur, pastorali rigore coherceas et, quod Romana ecclesia te astante de immunditia clericorum statuit, neque gratiam neque odium alicuius considerans constanti auctoritate in ecclesia tua predicando exerceas³².

Nella seconda, data a Roma il 17 giugno 1075, il pontefice, dinanzi alla riluttanza di Gebehardo nel conferire le decime al vescovo di Gurk, suo suffraganeo, scrive:

Quod si verum est, graviter dolemus in tam preclaro tue dilectionis opere cupiditatem, que radix omnium malorum est, locum sibi potuisse subripere, ut operarium in vineam Domini mitteres et eum operis mercede fraudares. Quamobrem caritatem tuam admonitam esse volumus, ut, quod devote Deo optulisti serenum et sincerum sine fuci admixtione persolvas, plausibilem humani favoris laudem caveas et, quod spe eterne retributionis cepisti in securitate eiusdem remunerationis expleas et ecclesiam suarum decimarum redditibus investias³³.

Incrinate queste, che non potevano sfuggire ai contemporanei, anche se non vi possono essere dubbi sulla fedeltà dell'arcivescovo di Salisburgo agli ideali della riforma, che gli procurarono l'esilio³⁴, nonché la considerazione della Sede apostolica, come risulta dalla lettera che Gregorio VII inviò nel 1081 al legato Altmanno, vescovo di Passau, nella quale si esorta ad agire sempre « consilio fratris nostri Salseburgensis archiepiscopi et aliorum confratrum episcoporum »³⁵.

Nel contempo non era ignota, però, la figura e l'opera di Gebehardo, figlio del duca di Carinzia, monaco a Hirshau, successivamente vescovo di Costanza³⁶. Il suo impegno nell'attuazione della riforma, accresciuto, senza dubbio, di incisività a causa del prestigio del casato, era giunto sino a Roma, se Gregorio VII nel febbraio del 1079, in una lettera al re Rodolfo, pensava di risolvere in tal modo l'annosa questione della provvista della chiesa arcivescovile di Magdeburgo:

Audivi quidem a legato meo B. metropolim Magedeburgensem iam diu esse viduatam et adhuc perversa quorundam contentione, ne desponsari possit, fuisse

³² E. CASPAR, *Das Register Gregors VII*, M.G.H., *Epistolae selectae* II, 1 (Lib. I-IV) - 2 (Lib. V-IX), Berlin 1920-23; I, p. 50 [Lib. I, 30].

³³ *Ibid.*, I, pp. 240-241 [Lib. II, 77].

³⁴ Se ne ha anche una conferma in Manegoldo, *Liber Contra Wolfelmum*, cap. 23, Ldl I, p. 306, 20 ss.: « Contra quem (scl. Gregorium VII) quam impie etiam secundum leges seculi auctum sit, totius quoque gestionem negotii, in quo decennio et eo magis in vita sancti papae non sine gravi quassatione sanctae ecclesiae laboratum est, ex historia, quae viri in illas partes illustris et asperime in eadem re pro iusticia fatigati, Salseburgensis archiepiscopi, esse dicitur, manifestius cognoscetur ». Cfr. C. MIRBT, *Die Publizistik...*, p. 22.

³⁵ CASPAR, *op. cit.*, II, p. 587 [Lib. IX, 10].

³⁶ Cfr. MIRBT, *Die Publizistik...*, p. 45 n. 8. Vedi più avanti, n. 27.

turbatam. His modis omnibus ex praecepto Dei omnipotentis et sancti Petri et meo, ne praevalcant, resistite; et domus Dei dignum dispensatorem per ostium introducere cum communi omnium religiosorum tam archiepiscoporum quam episcoporum nec non etiam clericorum et laicorum consensu et electione procurate. Quodsi meis vultis adquiescere consiliis, audio enim inter vos esse quosdam boni testimonii viros, A. scilicet Goslariensem decanum, G(ebehardum) Bertaldi ducis filium, H. Sigifridi comitis filium, quorum unum me praecipiente et consentiente eligite et in archiepiscopum praenominatae ecclesiae ordinate ³⁷.

Né bisogna dimenticare che proprio al monaco hirsaugiense (« domno ac venerabili Gebehardo evangelicae perfectionis viro »), Bernoldo di Costanza dedica il *De excommunicatis vitandis, de reconciliatione lapsorum et de fontibus iuris ecclesiastici* ³⁸; e ne ricorda negli *Annales* la consacrazione episcopale ³⁹, da lui stesso successivamente difesa nella *Epistola Apologetica* ⁴⁰. E per confermare la stima verso il vescovo di Costanza, « apostolicae legationis auctoritate sublimato », Bernoldo gli dedica ancora il *De reordinatione vitanda et de salute parvulorum, qui ab excommunicatis baptizati sunt* ⁴¹.

Per ciò — a nostro avviso — non è da escludere a priori l'ipotesi che anche Manegoldo abbia potuto dedicare il suo libello al vescovo di Costanza; anzi, ciò appare più verisimile, se si considerano i rapporti strettissimi tra il monaco di Costanza e quello di Lautenbach ⁴².

L'analisi filologica della dedica suggerisce, poi, elementi non trascurabili, che si attaglierebbero a Gebehardo, vescovo di Costanza, come destinatario del *Liber* di Manegoldo.

Gebehardo infatti è qualificato:

a) « arcis Syon speculatori vigilantissimo ».

Speculator è un epiteto che si addice all'*episcopus* o comunque a colui che è *in ecclesia praepositus*, ma può anche significare, più semplicemente, un *testis oculatus* ⁴³. Qui si lega molto bene all'*episcopus*: se ne ha una riconferma dagli altri epiteti, che si leggono nella dedicatoria: *pater venerande* e *paternitas vestra* ⁴⁴.

³⁷ Gregorii VII *Epistolae collectae*, ed. F. JAFFÈ, *Bibliotheca Rerum Germanicarum*, t. II: *Monumenta Gregoriana*, Berlin 1865, pp. 552-553.

³⁸ *Ldl.* II, pp. 112-142, ed. THANER.

³⁹ *M.G.H.*, SS V, p. 441.

⁴⁰ *Ldl.* II, pp. 109 ss., ed. THANER.

⁴¹ *Ldl.* II, p. 150 ss., ed. THANER.

⁴² Credo che sia lecito identificare il « frater noster Manegoldus » di cui si ha notizia nel *De libro mittendo* di Bernoldo di Costanza con il nostro Manegoldo (cfr. *Ldl.*, II, p. 160).

⁴³ Cfr. DU CANGE, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, VII, Graz 1954 (rist. anast.), pp. 548-550. Vedi anche A. SOUTER, *A Glossary of Later Latin to 600 A.D.*, Oxford 1964, p. 383.

⁴⁴ *LadG.*, pp. 310-313.

Più oscura è la specificazione *arcis Syon*; ma non va dimenticato che il monastero di Hirsau era sito appunto « in vertice prominentis collis »⁴⁵.

b) « nec non animali ante et retro oculato ».

L'*animal oculatum* è il teste attentissimo⁴⁶. Ma che senso hanno le preposizioni *ante et retro*? Sono un semplice ricordo di *Apoc.*, IV, 6 oppure è lecito desumerle dalle *Constitutiones Hirsaugienses*⁴⁷, dove l'espressione *ante et retro* era considerata emblematica e, quindi, tale da indicare, per metonimia, chiunque fosse collegato con quel monastero? È una suggestione non trascurabile. Nel cap. IV – *De inclinatione* – del predetto consuetudinario, si legge infatti:

Sane imprimis etsi parvum, nec mentione dignum censerì possit ab aliquo, tamen cum non parvo studio, quilibet novitius est instruendus, ut regulariter sciat inclinare, scilicet non dorso allevato, ut quibusdam neglegentibus est familiare: se ita, ut dorsum sit submissius quam lumbi, et caput sublimius quam dorsum. Quam inclinationem nos per usum ANTE ET RETRO appellamus, quae contra Orientem incipit et finit contra Occidentem...⁴⁸.

In base alle predette ragioni, Gebehardo, vescovo di Costanza, potrebbe essere il destinatario del libello manegoldiano. Il monaco di Lautenbach avrebbe, così, ricordato nella *inscriptio* la provenienza monastica del vescovo di Costanza, titolo di grande prestigio, già esaltato e posto in luce da Bernoldo⁴⁹.

⁴⁵ Cfr. *Historia Hirsaugiensis Monasterii*, M.G.H., SS XIV, p. 255. Ma anche la diocesi di Salisburgo era « in montanis » (cfr. Privilegio di Enrico IV in M.G.H., SS XI, p. 38).

⁴⁶ Cfr. DU CANGE, *loc. cit.*, p. 548.

⁴⁷ Sulla diffusione e sul significato di tali regole, cfr. P. GISEKE, *Die Ausbreitung der Hirschauer Regel*, in *Jahresbericht des Stadtgymnasiums zu Halle*, 1877 e K. O. MULLER, *Traditiones Hirsaugienses* in « *Zeitschrift für Württemberg. Landesgesch.* », IX, 1949-50, pp. 21-46.

⁴⁸ PL 150, cc. 990-992 (cfr. c. 939). L'espressione « ante et retro oculatus » ricorre anche nell'opuscolo bernoldiano *De incontinentia sacerdotum* e propriamente nell'*Ep. II* che Alboino indirizza al monaco di Costanza (cfr. *Ldl.* II, p. 12).

⁴⁹ Scrive infatti, in occasione della sua consacrazione episcopale: « Ostiensis etiam, cum Alemanniae moraretur, sanctae Costantiensis ecclesiae, iam dudum viduae, catholicum pastorem ordinavit, scilicet Gebehardum Berthaldi ducis filium, nobilem quidem genere, set nobiliorem in monachica conversatione. Hunc sane invitum, immo multum eiulantem ac reclamantem, Costantiensibus clericis et laicis petentibus et laudantibus episcopum 11 kal. Ianuarii [a.D. 1084] consecravit » (*Bernoldi Chronicon*, ad a. 1084, MGH SS V, p. 441). Nell'elogio apposto in appendice alla *Historia Hirsaugiensis Monasterii* si legge: « ...Gebehardus, frater [lege: filius] Bertholdi ducis, ad Constantiam episcopus datur, vir magnae sanctitatis et innocentiae, cuius vita eximia luculento sermone descripta habetur [oggi dispersa]. Ipse auctoritate et precepto domini pape Urbani secundi monasterium nostrum maius Hirsaugiense dedicavit cellamque sancti Gregorii que Richenbach appellatur similiter consecravit. Tandem virtutibus plenus in pace quievit, eiusque transitus in profesto sancti Augustini festive recolitur [a.D. 1110] »

V'è, però, una difficoltà da non trascurare. Il prelato, raffigurato nella miniatura preposta al testo del *LadG* nell'apografo di Karlsruhe (il vescovo Gebehardo che riceve dalle mani di un chierico, Manegoldo, un libro), oltre ad essere ornato di mitra e a portare il baculo, è fregiato dal pallio. Lo nota con una certa compiacenza il Giesebrecht: « besonders bemerklich mach sich das Pallium »⁵⁰. E il pallio è di solito simbolo della dignità metropolitica; converrebbe, quindi, all'arcivescovo di Salisburgo e non al vescovo di Costanza. Ma il particolare non si rivela determinante: non mancavano, infatti, casi di vescovi insigniti di pallio, com'è documentato nel Registro di Gregorio VII⁵¹.

Si può, pertanto, concludere che nulla esclude la possibilità che Manegoldo abbia dedicato a Gebehardo vescovo di Costanza il suo *Liber*.

2. Le fonti del « *LadG* » e l'edizione critica del Francke nei « *Libelli de Lite* »

Il *LadG* intende essere una confutazione del libello compilato – come s'è visto – da Wenrico, « scholasticus Trevirensis », « nuper contra sedem Apostolicam, contra ecclesiasticam disciplinam, contra religionem catholicam »⁵², che è quanto dire un opuscolo eretico.

La natura polemica del libello e il costante riferimento al pensiero e all'operato dell'avversario (sebbene – e non a caso – la figura di Wenrico ben presto passi in secondo ordine, per dare posto al 'partito' imperiale, da lui ambiguamente rappresentato) spiegano le sferzate che Manegoldo non risparmia agli Enriciani, usando un linguaggio pesante, e condizionano la stessa struttura dell'opera, che è decisamente di parte e come tale deve essere analizzata⁵³.

I partiti imperiale e papale, che disponevano di armi ineguali dal punto

(MGH, SS XV, p. 263). Per ulteriori notizie, cfr. K. ZELL, *Gebhard von Züringen, Bischof von Constanz*, in « Freiburger Diözesanarchiv », I, 1865, pp. 307-404; C. HENKING, *Gebhard III. Bischof von Konstanz* (Diss. Zürich), Stuttgart 1880; MAYER VON KNONAU, *Jahrbücher des deutschen Reiches unter Heinrich IV. und Heinrich V.*, III, pp. 605-608.

⁵⁰ *Op. cit.*, p. 300.

⁵¹ CASPAR, *op. cit.*, I, p. 123 [I, 85^a: *Brononi episcopo Veronensi*]; pp. 301-303 [IV, 5]; p. 316 [IV, 13]; II, pp. 488-489 [VII, 15].

⁵² *LadG*, p. 311.

⁵³ I Carlyle qualificano Wenrico come un « sostenitore moderato di Enrico IV » così come Gebehardo di Salisburgo esprimerebbe « in maniera esemplare i convincimenti della corrente moderata che sostenne Gregorio VII » (*op. cit.*, pp. 428-432); in realtà, più che di moderazione, nel caso di Wenrico, si tratta di comportamento « subdolo », come afferma e prova Manegoldo (*LadG*, pp. 315 ss.).

di vista tattico-militare, si scontravano, sul fronte ideologico, con armi eguali, anzi comuni: la Sacra Scrittura, la dottrina dei Padri della Chiesa, i decreti ecclesiastici, raccolti sin dall'alto medioevo nelle Collezioni canoniche⁵⁴, che fornivano una riserva inesauribile di 'sentenze', cui si attingeva, più con l'intento di giustificare le proprie convinzioni e di difendere il proprio partito, che per disinteressato confronto o per leale verifica.

Oltre alle Decretali pseudo-isidoriane⁵⁵, nelle loro varie redazioni, circolavano, come è noto, durante la lotta tra Papato e Impero, il Decreto di Bur-

⁵⁴ Nota Y. M.-J. CONGAR, *La Tradition et les Traditiones, I, Essai Historique*, Paris 1960, p. 167: « L'habitude d'englober les Pères, les canons conciliaires, voire les décrets pontificaux et (plus rarement) les traités les plus honorés des théologiens, dans la *Scriptura sacra*, ou encore, indistinctement, dans *Divina Pagina*. Cette habitude était ancienne. Elle remonte sans doute au *Decretum Gelasianum*... ». A proposito delle Collezioni canoniche mette conto ricordare l'osservazione del Capitani: « Mancanza di edizioni critiche o addirittura assenza totale di edizioni, incertezze sull'autore e sul tempo di composizione, rendono questo settore, ad un'indagine non solo impegnata sul piano filologico, ma anche su quello storico, di difficile trattazione, così che appunto si assiste ad una sorta di dicotomia nell'atteggiamento di alcuni studiosi, di fronte a certe collezioni: mentre da un lato procedono ad un lavoro di sistemazione di dati, dall'altro mutuano dagli schemi di tutta una letteratura storica invecchiata interpretazioni generiche (quelle che il Fournier chiamava 'tendances'), di cui non si riesce a dare spiegazione sufficiente, o, comunque, persuasiva » (*Immunità vescovili ed ecclesiologia...*, pp. 6-7). Ottima base di lavoro e strumento indispensabile di ricerca, sebbene richieda un accurato aggiornamento, è l'opera di P. FOURNIER - G. LE BRAS, *Histoire des Collections Canoniques en Occident depuis les Fausses Décrétales jusqu'au Décret de Gratien*, t. I-II, Paris 1931-1932; si vedano anche: A. STICKLER, *Historia iuris canonici latini*, I, *Historia fontium*, Torino 1950, pp. 165-175; I. ZEIGER, *Historia iuris canonici*, I, *De historia fontium et scientiae iuris canonici*, Roma 1947; B. KURTSCHIED - F. WILCHES, *Historia iuris canonici*, I, *Historia fontium et scientiae iuris canonici*, Roma 1943; F. MAASSEN, *Geschichte der Quellen u. Literatur des canonischen Rechts im Abendlande*, I, Graz 1870; P. e G. BALLERINI, *De antiquis collectionibus et collectoribus canonum* (Leonis M. Opera, III, Venezia 1757) in PL 56, 11-354. Ampia e aggiornata bibliografia per le singole collezioni in *Repertorium Fontium Historiae Medii Aevi*, III, Fontes C, Roma 1970, pp. 504-509. Cfr. anche J. GILCHRIST, *Eleventh and early twelfth century Canonical Collections and the economic policy of Gregory VII*, in « Studi Gregoriani », IX, 1972, pp. 377-417. E da ultimi H. FUHRMANN, *Einfluss und Verbreitung des pseudo-isidorischen Fälschungen. Von ihrem Auftauchen bis in die neuere Zeit*, Stuttgart 1972 e M. FORNASARI, *Initia canonum a primaevis Collectionibus usque ad Decretum Gratiani*, (1. A-G. Repertorio), Roma 1972.

⁵⁵ *Decretales Pseudo-Isidorianae et Capitula Angilramni*, ed. P. HINSCHIUS, Leipzig 1863. Per i rapporti con la 'Riforma', cfr. J. HALLER, *Pseudoisidors erstes Auftreten in deutschen Investiturstreit*, in *Studi Gregoriani*, II (1947), pp. 91-101; J. RYAN, *Saint Peter Damiani and his canonical sources*, Toronto 1956, p. 12; Y. M.-J. CONGAR, *Tradition et les Traditiones...*; per i problemi insoluti, vd. O. CAPITANI, *La figura del vescovo in alcune collezioni canoniche della seconda metà del sec. XI, in Vescovi e diocesi in Italia nel Medio Evo*, Padova 1964, pp. 161-165 e *Immunità vescovili ed ecclesiologia...*, pp. 7-9.

cardo⁵⁶, la cosiddetta Collezione in 5 Libri⁵⁷, l'*Anselmo dedicata*⁵⁸, i *Libri synodales* di Reginone di Prüm⁵⁹, la Collezione in 2 Libri⁶⁰, la Collezione di Anselmo da Baggio, vescovo di Lucca⁶¹, quella del cardinale Deusdedit⁶² e la Collezione in 74 titoli, conosciuta come *Diversorum Sententiae Patrum* (d'ora in poi DSP)⁶³, tanto per citare le più note.

Il materiale scritturistico e canonistico era fatto oggetto di manipolazioni

⁵⁶ *Decretum*, in PL 140, coll. 538-1058. Su di esso vd. E. DIEDERICH, *Das Decret des Bischofs Burchard von Worms*, Jauer 1908; P. FOURNIER, *Etudes critiques sur le Décret de Burchard de Worms*, in «Nouvelle revue historique de droit français et étranger», XXXIX, 1910, pp. 41-112; 213-221; 289-331; 564-584; Id., *Le Décret de Burchard de Worms. Ses caractères, son influence*, in «Revue d'histoire ecclésiastique», XII, 1911, pp. 451-473; 670-701. Gli influssi sulla chiesa tedesca sono stati studiati da A. KONIGER, *Burchard I. von Worms und die deutsche Kirche seiner Zeit, 1000-1025*, München 1905; per i riflessi in Italia, cfr. C. G. MOR, *La reazione al 'Decretum Burchardi' in Italia avanti la Riforma Gregoriana*, in «Studi Gregoriani», I, 1947, pp. 197-206. Problemi relativi alla trasmissione del testo sono affrontati da F. PELSTER, *Das Dekret Bischof Burkhard von Worms in Vatikanischen Hss.*, in *Miscellanea G. Mercati*, II (Studi e Testi, CXXII), Città del Vaticano 1946, pp. 114-157 e Id., *Das Dekret Burkhard von Worms in einer Redaktion aus Beginn der Gregorianischen Reform* (Cod. Vat. Lat. 3809 u. Cod. Monacensis lat. 4570), in «Studi Gregoriani», I, 1947, pp. 321-351. Sulla sua utilizzazione durante la 'riforma' e sui limiti della tesi Burcardo «codificatore della Chiesa imperiale» ed «episcopalista», cfr. le osservazioni del CAPITANI, *Immunità vescovili ed ecclesiologia...*, pp. 2-9, e *passim*.

⁵⁷ I primi tre libri sono stati recentemente editi da M. FURNASARI: *Collectio Canonum in V Libris* (Lib. I-III) in *Corpus Christianorum, Cont. Mediaevalis*, VI, Turnhout 1970.

⁵⁸ È ancora inedita, nonostante che già nel 1931 si desse per imminente un'edizione del MOR. Sull'origine, cfr. P. FOURNIER, *L'origine de la collection 'Anselmo dedicata'*, in *Mélanges P. F. Girard*, I, 1912, pp. 475-498. Più dettagliate notizie con lista dei mss. in P. FOURNIER - G. LE BRAS, *Histoire des Collections Canoniques...*, I, pp. 235-242.

⁵⁹ Ed. F. G. A. WASSERSCHLEBEN, Leipzig 1840 (rist. anast., Graz 1964).

⁶⁰ Cod. Vat. Lat. 3832, edito da J. BERNHARD, *La Collections en deux Livres*, in «Revue de Droit canonique», XII, 1962, n. 1-2. Il GILCHRIST, *The collections of Cod. Vat. Lat. 3832 a source of the Collections in Seventy four Titles?*, in *Etudes d'histoire du droit canonique*, t. I, Paris 1965, pp. 141-156 confuta la tesi del Bernhard sulla dipendenza della DSP dalla Collezione in 2 Libri.

⁶¹ Edita sino al can. 15 del Libro XI da F. THANER: *Anselmi Episcopi Lucensis Collectio Canonum una cum collectione minore*, I-II, Innsbruck, 1906-1915. L'incipit-explicit dei Libr. XII, 44 - XIII, 29 in A. STICKLER, *Il potere coattivo materiale della Chiesa nella Riforma gregoriana secondo Anselmo di Lucca*, in «Studi Gregoriani», II, 1947, pp. 235-285. Di scarso significato è il saggio di R. MONTANARI, *La 'Collectio Canonum' di Anselmo di Lucca e la riforma gregoriana*, Mantova 1941, come ha messo in evidenza il TEETAERT, in «Collectanea Franciscana», XIV, 1944, p. 212 ss.

⁶² *Collectio canonum*, editum W. v. GLANVELL, *Die Kanonessammlung des Kardinals Deusdedit I: Die Kanonessammlung selbst*, Paderbon 1905.

⁶³ Se ne attende ancora l'edizione critica del Gilchrist. Per l'origine, il valore, la diffusione e il significato, cfr. O. CAPITANI, *Immunità vescovili ed ecclesiologia...*, cap. VII, pp. 183 ss. L'indice dei canonici in P. FOURNIER, *Le premier manuel canonique de la Réforme du XI^e siècle*, in «Mélanges d'Archeologie et d'Histoire», XIV, 1894, pp. 147-223. Per l'edizione ampliata, la cosiddetta «appendice sveva», vd. J. AUTENRIETH, *Bernold von Konstanz und die erweiterte 74-Titelsammlung*, in «Deutsches Archiv», XIV, 1958, pp. 375-394. Per la circolazione durante la lotta per le investiture vd. le ottime osservazioni di Z. ZAFARANA, *Ricerche sul 'Liber de unitate ecclesiae conservanda'*, pp. 656 ss.

interpretative, in modo da servire al proprio intento come base autoritativa, ma non era monopolio di parte⁶⁴, bensì strumento comune di lotta. Ne abbiamo, anche nel nostro caso, una chiara conferma.

a) *La Bibbia*.

Rivolgendosi a papa Gregorio VII con un 'dossier' carico di accuse, Wenrico sosteneva che l'operato del pontefice

plerisque sacrae scripturae locis ista plane adversari, legalibus et evangelicis institutionibus, apostolorum et apostolicorum sanctionibus refragari, adeo ut non desint, qui, si provocentur, haec contra catholicam fidem venire debeant profiteri⁶⁵.

E Manegoldo, a sua volta, ritorceva le accuse del trevirense:

In omnibus igitur assercionibus tuis, quibus apostolico nostro invidiam accendere et conflare conaris, cassum et inanem laborem insumis, qui, eisdem ipsius sententiis, quibus partes tuas agere atque defendere tibi videris, diligenter inspectis, te elidere, te impugnare deprehenderis, de quibus suis in locis, quos Dominus donare dignatur, docemus⁶⁶;

⁶⁴ Si è già notato come il Capitani abbia fatto giustizia di certi *clichés* storiografici, tendenti a incasellare *tout court* ogni espressione normativa in rigidi schemi artefatti. Ritorna, comunque, come motivo fondamentale di intelligibilità, la dimensione ecclesio-logica, in cui si svolge la polemica. Più che a strumenti diversi, bisogna pensare a un legittimo modo di adoperarli e prima ancora ad un 'ortodosso' modo di intenderli. Se i contrapposti partiti potevano scegliere nel campo vastissimo della 'tradizione' quanto sembrava più confacente alla propria concezione ideologica, rimaneva fermo il fatto che la fonte era comune e perciò utilizzabile dalla fazione contraria. E da questa fervente ricerca e dall'incandescente confronto - alimentato da complessi e molteplici motivi di indole politica-economica-sociale - doveva trarre presto vantaggio la riflessione teologica nella prospettiva anselmiana della *fides quaerens intellectum*.

⁶⁵ *Epistola sub Theodorici Episcopi Viridunensis nomine composita*, Ldl. I, p. 288. E poco dopo: «Scripturarum enim, quas canonicas vocant, me pluribus arguunt testimoniis; ego, autem neque illius sum auctoritatis, ut dicere audeam, illas mentiri, neque illius subtilitatis, ut verba adeo plana et aperta aliter possim interpretari. Quae omnia hic inserere et onerosum putavi et superfluum, vobis tamen, si ita precipitis, videnda transmittere mihi, qui de his instrui cupio, arbitror necessarium».

Per l'esegesi della Bibbia nel Medioevo oltre i lavori di H. DE LUBAC, *Exégèse...*, e di CONGAR, *La Tradition et les traditions...*, e i saggi raccolti in *La Bibbia nell'alto medioevo...*, vd. C. SPICQ, *Esquisse d'une histoire de l'exégèse latine au moyen âge*, Paris 1944; B. SMALLEY, *The Study of the Middle Ages*, 2^a ed., Oxford 1952; R. E. MC NALLY, *The Bible in the early Middle Ages*, Westminster 1959; J. LECLERCQ, *L'amour des lettres et le désir de Dieu*, Paris 1957; Id., *La spiritualité du Moyen Âge*, Paris 1961. Riguardo al problema Bibbia-eresie, cfr. il saggio di H. GRUNDMANN, *Oportet et haereses esse...*, in *L'eresia medioevale* a cura di O. CAPITANI, Bologna 1971, pp. 23-60.

⁶⁶ *LadG*, cap. VI, pp. 321-322. Già prima aveva rimproverato a Wenrico di abusare della testimonianza della Scrittura («...sanctarum scripturarum abutendo testimoniis», *ibid.*, p. 315: motivo che ritorna spesso nel libello), anzi di distorcerne il senso («...qui ipsas etiam canonicas scripturas, sensu earum depravato, ad libitum tue pravitatis intorquere, qui tot rerum gestarum exempla recolare, qui, inquam, hec omnia aliaque genus id perplura tam expedita locutione, tam facili sermone, tam operosa compositione non

e più avanti enunciava un principio esegetico, che informa tutto il libello:

Inducuntur enim ibi [cioè nella *Epistola* di Wenrico] multa scripturarum testimonia⁶⁷, que videlicet omnia sobrie intellecta, pie considerata, illis inveniuntur contraria, nobis proficua, sicut in omnibus unde furata sunt locorum docet circumstantia⁶⁸.

Il senso complessivo del testo sacro veniva così a risultare da un esame globale del contesto, dalla simultanea analisi dei 'sensi' della Scrittura e non già da un'accomodante estrapolazione; ciò presupponeva una lunga consuetudine con la Rivelazione. Che Manegoldo avesse una approfondita conoscenza del testo sacro, lo confermano la notevole mole delle citazioni dirette ed indirette⁶⁹, i commenti dei Padri alla Scrittura adoperati nel libello⁷⁰, la consuetudine con le Glosse⁷¹ e le osservazioni esegetiche, con in primo luogo la questione del canone dei libri ispirati⁷².

alicubi lecta vel a quovis conscripta, sed a te inventa et excogitata poteras diligere atque contexere, quis non sciat, cui non pateat, multo levius, multo facilius ad redarguendum improborum insaniam canonicæ severitatis, apostolicorum decretorum censuras ac diversorum patrum diversi ac singuli tractatis, ipsius quoque scripture singuli libri, singule pagine non tam prescribunt quam legentium optutibus pia quadam inopportunitate atque violentia ingerunt? », *ibid.*, p. 320), usurpando un compito, quello ermeneutico ed esegetico, riservato a chi ha una comprovata competenza (« ... si igitur verum de ignorantia tua asseris, his aliisque quam plurimis tam ipsius sacre scripture testimoniis quam sanctorum patrum sententiis temerarie presumptionis redargueris, quippe qui imperitus hoc usurpaveras magisterium, quod nonnisi sanctis et religiosis viris et in hoc unice instructis est conferendum », *ibid.*, p. 320). Ma è proprio il senso genuino delle Scritture che condanna gli 'Enriciani' (« ... Impudentiam igitur vestram satis ipsi in publicum proicitis cum de scriptura ea fingere non pudet, que nequaquam in ea scripta apparet, que etiam si ita essent, magis vestram assertionem destruerent quam aliquid adiuverent », *ibid.*, p. 409).

⁶⁷ Vd. Appendice I.

⁶⁸ *LadG*, p. 383. Si leggano le precise osservazioni di W. HARTMANN, *Manegold von Lautenbach und die Anfänge der Frühscholastik...*, pp. 130-132. Tra l'altro nota l'autore: « Die Forderung nach Beachtung der *circumstantia* einer Stelle ist Manegolds Hauptargument gegen Wenrich, mit Hilfe der *circumstantia* kann die Gewaltsamkeit der gegnerischen Interpretation und der Missbrauch der Bibel gegen die rechte *fides* aufgezeigt werden ».

⁶⁹ L'antica e la nuova alleanza trovano completo riflesso nel *LadG*; ma sul significato dell'utilizzazione della Bibbia come sulle prospettive ecclesiologiche del libello manegoldiano ci ripromettiamo di ritornare in altra ricerca.

⁷⁰ In particolare ricordiamo i commenti al Libro di Giuditta, al profeta Geremia e al Vangelo di Matteo di Girolamo; i commenti ai Salmi, alle lettere e al Vangelo di Giovanni di Agostino; il commento a Giobbe di Gregorio Magno.

⁷¹ Si leggano ad es. le chiose al *Ps.*, 33, 11 (*LadG*, p. 314, 19 ss.), al *Ps.*, 54, 22 (*ibid.*, p. 316, 42 s.), ecc.

⁷² Esempi di attenta esegesi sono i brani in cui Manegoldo sintetizza la missione apostolica di Paolo di Tarso, paragonando ad essa quella del monaco Ildebrando, il futuro Gregorio VII (cfr. *LadG*, p. 330, cap. X), l'intero cap. XII - *De temerario adversariorum iudicio* (pp. 334-335), che condanna aspramente i giudizi affrettati e temerari, come contrari allo spirito e alla lettera della parola di Dio, a tal punto che si può concludere: « Has autem iudicandi prohibitiones non de manifestis, sed de dubiis criminibus pro-

Ai riferimenti segnalati da K. Francke nell'edizione dei *Ldl* occorre aggiungere i seguenti:

Intr.:	p. 310, 35 = cfr. <i>Ps.</i> , XXI, 7
Intr.:	p. 312, 37 = cfr. <i>Phil.</i> , II, 21
cap. II:	p. 315, 32 = <i>II Cor.</i> , VI, 7
cap. III:	p. 316, 43 = cfr. <i>Mt.</i> , XXVI, 49
cap. IV:	p. 317, 35 = cfr. <i>Gen.</i> , III, 1 (Hieronimus, <i>Enarratio in Ps.</i> 119)
cap. V:	p. 319, 16 = <i>II Tim.</i> , IV, 2 (e non III, 2)
cap. VII:	p. 324, 32 = <i>Mt.</i> , XVI, 18 (Cyprianus, <i>Ep.</i> 71)
cap. VII:	p. 324, 33 = <i>Gal.</i> , II, 11 (Cyprianus, <i>Ep.</i> 71)
cap. VII:	p. 325, 3 = <i>Mt.</i> , XVI, 18
cap. IX:	p. 327, 36 = cfr. <i>Exod.</i> , XXIV, 13-18 (Ambrosius, <i>De Officiis</i> , I. II)
cap. IX:	p. 327, 38 = cfr. <i>Deut.</i> , XXXIV, 9 (Ambrosius, <i>De Officiis</i> , I. II)
cap. IX:	p. 328, 4 = cfr. <i>Gen.</i> , XII, 4 (Ambrosius, <i>De Officiis</i> , I. II)

latas nullus non cognoscit, qui sacrarum literarum noticiam vel tenuiter habuerit»; le osservazioni circa la condanna di Simon Mago (cap. XX, p. 347), circa la gravità dello scisma (cap. XXXII, pp. 368-369) e sulla giustificazione dell'uccisione dell'eretico (cap. XXXIX, pp. 379, 4 ss.), dove, tra l'altro, si legge: «Nec etiam illud absque consideratione transeundum, quod sive sub literae vetustate sive sub spiritus novitate semper contemptum sacerdotum secuta est vindicta secularium, sicut ex prescriptis exemplis preter alia innumera potest colligere quicunque hos apices dignabitur legendo evolvere»; il cap. XLII - *De exemplis Salomonis falso introductis* (pp. 383-384) e il cap. XLIII - *Item de male introductis apostoli testimonia* (pp. 385-386, dove si ribadisce il principio: «... que sane [testimonia] omnia omnino illis contraria intelligit, quisquis circumstantias locorum, unde furata sunt, diligenter attendit», per poi concludere: «Nam ipsi, si prescripta testimonia fideliter considerent, nequaquam contra suum pastorem tanta iracundia effervuiscent, nullatenus tot contentionum certamina concitarent, tot reprehensibilia et blasphemiae plena iactarent, pacem ecclesiae non scinderent, omnem controversiam non ramis carnalibus superare, sed spiritali ratione studerent componere»).

Più generico e sbrigativo si dimostra Manegoldo nel confutare le testimonianze bibliche sulla non solubilità del giuramento (cap. XLIX, pp. 398-399: «Exempla autem scripturarum ... cur inducant, penitus non valeo intelligere»); sagace ed acuto, invece, nel cap. LV - *De Machabeorum exemplis falso prolatis* e nel successivo cap. LVI - *Item de falso prolatis Salomonis exemplis* (pp. 406-409): in essi sono enunciati alcuni criteri di esegesi, che possiamo così sintetizzare. Nei libri storici l'agiografo riferendo parole e discorsi non necessariamente li fa suoi: «... sed scriptor hystoriarum texens res gestas aliter narrare non potuit, nisi verba partium poneret, quibus affectum mentis eorum exprimeret et ipse tamen reprobaret, sicut evangelista gesta dominica narrans blasphemias et irrisione emulorum inseruit, que tamen ipse mentis iudicio reprehendit». Alla radice di ogni eresia vi è una distorta interpretazione della Sacra Scrittura: «... Cui nequitie [scl. adversariorum] nulla fere hereticorum pravitas a tempore Lucianii et Isicii similis extitit, quorum uterque evangelicas et apostolicas scripturas ad cause sue commodum depravavit. Queque enim heresis sacras quidem literas male intellexit, sed tamen sine ulla eversione vel perversione in suo eas statu manere permisit, penitus nulla ex omnibus non inventa fingere presumpsit. Quare isti omnibus retro hereticis sicut crudelitate ita et reatu fallacie et impudentie obstinatione perversiores probantur existere». Si noti che - secondo Manegoldo - l'eresia ecclesiologica, addebitata ai fautori della causa enriciana è molto più grave e perversa delle eresie cristologiche, condannate dai primi concili ecumenici.

Dal canone dei libri sacri sono esclusi i Libri dei Maccabei, il Libro della Sapienza, l'Ecclesiastico e i Libri di Giuditta e di Tobia, sull'autorità di Girolamo (p. 408), anche se «ad edificationem ecclesie prolatis» (*ibid.*).

- cap. IX: p. 328, 6 = cfr. *III Reg.*, XIX, 21 (Ambrosius, *De Officiis*, I. II)
 cap. IX: p. 328, 8 = cfr. *Act.*, XV, 39-40; *XVI*, 3; *Gal.*, II, 1 (Ambrosius, *De Officiis*, I. II)
- cap. X: p. 329, 40 = cfr. *II Tim.*, IV, 2
 cap. X: p. 330, 28 = cfr. *I Tim.*, II, 7
 cap. X: p. 330, 29 = cfr. *Phil.*, II, 21
 cap. X: p. 330, 32 = cfr. *Phil.*, II, 21
 cap. XII: p. 334, 41 = *I Cor.*, IV, 5
 cap. XX: p. 344, 16 = *Act.*, VIII, 20 (Gelasius, *Ep.* 14)
 cap. XX: p. 345, 27 = cfr. *Mt.*, XXI, 23 (Hieronimus, *In Mattheum*)
 cap. XX: p. 346, 7 = *Io.*, X, 1 (*Concilium Romanum*, a. 1078)
 cap. XX: p. 346, 11 = *Phil.*, II, 21
 cap. XX: p. 347, 27 = cfr. *Act.*, VIII, 9 (Hieronimus, *In Mattheum*)
 cap. XXII: p. 352, 6 = cfr. *Gen.*, III (Hieronimus, *Ad Nepotianum*)
 cap. XXII: p. 352, 26 = cfr. *I Tim.*, III, 2-4; *Tit.*, I, 6 (Hieronimus, *Contra Iovinianum*)
- cap. XXII: p. 352, 36 = cfr. *Num.*, VI, 3 (Hieronimus, *ibid.*)
 cap. XXII: p. 352, 39 = *I Tim.*, III, 2 ss.
 cap. XXII: p. 353, 7 = cfr. *I Tim.*, III, 8
 cap. XXV: p. 356, 41 = cfr. *Mt.*, XVIII, 16-17
 cap. XXVIII: p. 359, 31 = cfr. *II Tim.*, IV, 2
 cap. XXVIII: p. 360, 24 = cfr. *Prov.*, III, 34
 cap. XXVIII: p. 361, 21s = cfr. *II Tim.*, IV, 1; *Apoc.*, 2, 23
 cap. XXIX: p. 363, 18 = cfr. *Rom.*, I, 27
 cap. XXXII: p. 368, 20 = *Prov.*, XXVIII, 11
 cap. XXXII: p. 368, 23 = cfr. *Exod.*, XXXII
 cap. XXXII: p. 368, 28 = *I Cor.*, XIII, 3
 cap. XXXII: p. 368, 31 = *Eph.*, IV, 2-3
 cap. XXXII: p. 368, 40 = *I Petr.*, IV, 8
 cap. XXXII: p. 369, 1 = *I Cor.*, II, 15
 cap. XXXIV: p. 372, 7 = *Rom.*, XIII, 4-5
 cap. XXXVII: p. 376, 1 = *II Macc.*, VI, 7
 cap. XXXVIII: p. 376, 40 = *Exod.*, XX, 13
 cap. XXXVIII: p. 377, 6 = *Iud.*, XI (Augustinus, *De civitate Dei*, I. I)
 cap. XL: p. 380, 22 = *Mt.*, V, 39
 cap. XL: p. 380, 26 = cfr. *Lc.*, XII, 47-48
 cap. XL: p. 380, 32 = *III Reg.*, XVIII, 40; *IV Reg.*, I, 10 (Augustinus, *De sermone Domini in monte*)
- cap. XL: p. 381, 24 = cfr. *Ps.*, C, 5
 cap. XLI: p. 382, 26 = cfr. *Mt.*, XXVI, 14-50
 cap. XLI: p. 382, 27 = cfr. *Mat.*, XXVI, 69-75
 cap. XLI: p. 382, 28 = *Lc.*, XVII, 4 (e non VII, 4)
 cap. XLI: p. 382, 32 = cfr. *Mt.*, XXVII, 5
 cap. XLI: p. 382, 35 = cfr. *Ps.*, L, 19
 cap. XLI: p. 382, 37 = cfr. *Mt.*, XII, 31
 cap. XLV: p. 389, 39 = *I Tim.*, VI, 15
 cap. XLV: p. 390, 25 = *Gal.*, II, 14
 cap. XLVI: p. 391, 2 = *II Io.*, 10-11 (DSP, can. 321)

- cap. XLVIII: p. 392, 39 = cfr. *Lev.*, XIV, 2-4 (Hieronimus, *In Mattheum*)
 cap. XLIX: p. 397, 4 = *Mt.*, XIV, 7 (Beda, *In Mattheum*)
 cap. LIV: p. 406, 18 = *Hebr.*, V, 4
 cap. LXV: p. 417, 17 = *Hebr.*, V, 8-10

Al di sopra di ogni argomento, anzi fondamento di qualsiasi verità, la Sacra Scrittura è – secondo Manegoldo – la *regula fidei*, cui è indispensabile riferirsi, se si vuole camminare nel giusto sentiero. La parola di Dio – in ultima analisi – è il supremo criterio, la norma assoluta di certezza, dinanzi alla quale si infrangono i cavilli della ragione umana e cadono le mistificazioni di ogni distorta interpretazione⁷³. Osserva, a proposito, Tullio Gregory:

Quel che Manegoldo teme sono le 'tentazioni' di una cultura profana che, per essere edificata solo sull'autorità della ragione, senza la guida della rivelazione, è spesso caduta in eretiche quanto seducenti dottrine: « Verum temeritatem tuam velle compescere, qui sic eorum subtilitates commendas, ut multifarios errores figmentis illis implicitos non attendas. Neque enim in illis usque adeo primi parentis culpa dotem naturae damnaverit, quin secundum humanas rationes quarundam rerum communitates et discrepantias diligenter satis commodeque distinguerent, quantum homo de se ipso praesumere poterat. Sed quia sine spiritu illius erant, qui docet omnem veritatem, cuius sapientia attingit a fine usque ad finem fortiter, ac disponit cuncta suaviter [*Sap.* VIII, 1: cit. e corsivo nostri] necesse erat sicut homines, et ideo mendaces, eos interdum fines veritatis excedere, et semel suscepto patrocinio falsitatis per varia deceptionum argumenta raptari »⁷⁴. Si ripeteva così... un'antica alternativa, che verrà riproponendosi in termini sempre più precisi nel secolo seguente, tra chi si rivolgeva fiducioso alla 'filosofia' onde trarne motivi e metodi per interpretare 'physice' e 'philosophice' le sacre pagine e il dogma, e chi invece denunciava in questo atteggiamento il pericoloso prevaricare dell'umana ragione sulla divina rivelazione⁷⁵.

b) Tradizione patristica e canonistica.

L'utilizzazione completa ed intelligente del testo sacro non lascia alcun dubbio sulla perfetta conoscenza che Manegoldo ne aveva; più complessa è, invece, la questione del ricorso alle fonti patristiche e canonistiche.

L'edizione del Francke si rivela, in merito, assai lacunosa: in essa ci si ferma all'indicazione delle fonti materiali, peraltro non tutte segnalate, tralasciando ogni tentativo di individuazione delle fonti formali, anche per mancanza di edizioni critiche delle Collezioni canoniche, all'epoca dell'edizione del libello⁷⁶.

⁷³ *LadG*, p. 330, 21.

⁷⁴ *Contra Wolfelmum*, PL 155, col. 152.

⁷⁵ T. GREGORY, *Platonismo medievale. Studi e ricerche*, Roma 1958, pp. 18-19.

⁷⁶ *LadG*, p. 302.

Ma proprio nel modo di utilizzare le fonti formali, si manifesta il pensiero di Manegoldo e ci si accorge, così, della precarietà del giudizio dell'editore, secondo il quale, « rerum divisio distorta est et molesta; sermo profusus et turgidus »⁷⁷.

Intanto una lettera di Bernoldo di Costanza ci illumina non poco circa il metodo seguito dall'autore dell'Apologetico e, incidentalmente, su quello di Manegoldo. Scrivendo « domno ac venerabili A. » (si tratta di un monaco o di un ecclesiastico), chiaramente partigiano di Enrico IV, Bernoldo afferma:

Frater noster Manegoldus a vobis retulit vos non potuisse librum habere, quem nobis ad presens mandaretis, in quo aliqua invenirentur, que pro parte vestra agere viderentur, quem et nos libentissime videremus, consequeremur, precipue cum beati Augustini opus esse dicatur. Sed satis admirari non possumus, cur nec nomen nec titulum eiusdem libri indicari voluistis. Nam nos eum in nostris partibus facillime acquireremus...⁷⁸.

Le osservazioni di Bernoldo fanno pensare da una parte a quelle segrete fucine dove si accomodavano, a proprio uso e consumo, le autorità dei Padri e dall'altra a una notevole esigenza critica, affinata dalle stesse polemiche.

Il ricorso alle opere integrali di Agostino non è una novità nel medioevo, anche se più agevoli dovevano risultare le sillogi delle sue opere, egualmente molto diffuse. Molto appropriatamente osserva il de Ghellinck: « Saint Augustin, cela va sans dire, est toujours fortment pillé; la pensée et l'expression des âges suivants se nourrissent constamment de ses écrits »⁷⁹ e ancora: « Les paraphrases disséquées dans les chaînes bibliques latines manifestent les mêmes soucis compilatoires; Augustin a dans ces compilations une place prépondérante »⁸⁰.

Manegoldo adopera le opere più importanti di Agostino⁸¹, che in defini-

⁷⁷ Ibid.

⁷⁸ Ldl II, p. 160: *Libellus XVI. De libro mittendo*.

⁷⁹ *Le mouvement théologique du XII^e siècle...*, p. 32.

⁸⁰ Ibid., p. 35.

⁸¹ Le citazioni sono tratte da: *Liber de sermoni Domini in monte* (p. 380 = Lib. I, c. 20, §§ 63-64; p. 382 = Lib. I, c. 22 §§ 73-75; p. 334 = Lib. II, c. 18 § 59; pp. 334-335 = Lib. II, c. 18 § 60); *De civitate Dei* (pp. 376-377 = Lib. I, c. 20; p. 338 = Lib. I, c. 30; p. 377 = Lib. XIV, c. 15; p. 404 = Lib. XIV, c. 19; p. 417 = Lib. XX, c. 31); *De baptismo* (p. 368 = Lib. I, §§ 10-11.15; p. 324 = Lib. II, § 2; p. 368 = Lib. II, §§ 5.11; Lib. III, §§ 2.21.23; p. 324 = lib. VII, §§ 1.39); *Ep. CLIII* (p. 380 = § 19); *Sermo III* (p. 393 = LXII, § 8); *Contra Academicos* (p. 316 = Lib. III, § 13); *Enarrationes in Psalmos* (p. 380 = Ps. XXXII, § 12; p. 381 = Ps. XXXIV, *Sermo II*, § 13; p. 317 = Ps. CXIX, § 4); *Comm. in Ep. Iohannis* (p. 369 = tract. III; pp. 346.376 = tract. X); *Commentarium in Evang. Iohannis* (p. 375 = XI, § 13; p. 376 = LXXXVIII, § 4; p. 319 = XCVIII, § 2); *De Genesi Liber* (p. 380 = § 5); *Enchiridion* (p. 380 = c. 70 § 19); *De opere monachorum* (p. 404 = § 34); *De vera religione* (p. 399 = c. 31, § 58); *De bono coniugali* (p. 397 = § 4; p. 350 § 21); cui va aggiunto il passo dello

tiva, insieme con Gregorio Magno⁸², è l'autore da lui più citato.

Nel cap. XL, *Testimonium Augustini, quod afflictio malorum elemosina vocatur* (LadG, pp. 380-381), il discorso viene imbastito prevalentemente su

Pseudo-Agostino, tratto dal *Liber de salut. docum.* (p. 394 = c. 21). Nulla si trova nel saggio di C. MIRBT, *Die Stellung Augustins in der Publicistik des gregorianischen Kirchenstreits*, Leipzig 1888, riguardo alla presenza di Agostino in Manegoldo, poiché l'edizione del LadG è posteriore. Solo qualche indicazione in C. MUNIER, *Les sources patristiques du droit de l'Eglise du VIII^e au XIII^e siècle*, Strasbourg 1957, pp. 72-73.

⁸² Sull'utilizzazione di Gregorio Magno diremo più avanti. Nel LadG si riscontrano numerose citazioni di Girolamo, desunte prevalentemente dal *Comm. in Mattheum* (p. 347 = I, c. 8; pp. 345-394-395 = I, c. 10; p. 397 = II, c. 14; pp. 325-392 = III, c. 16; p. 380 s. = III, c. 18; p. 345 = III, c. 21); altre citazioni provengono dalle *Epistolae* (p. 405 = XXII, § 27; p. 352 = XLVIII, § 21; p. 352 = LII, § 5; p. 405 = LXIX, § 8); dall'*Opusc. III* (p. 344); dal *Liber Iudith* (p. 408 = *praef.*); dal *Comm. in Ieremiam IV* (p. 378 = c. 22); dall'*Adversus Iovinianum liber* (pp. 352-365 = § 34; p. 350 = § 49); dal *Contra Vigil.* (p. 352 = § 2) e dalle opere pseudo-epigrafe: *Epist. de vita clericorum ad Oceanum* (p. 352 = c. 8) e *Brev. in Ps. LIV* (p. 384, cui bisogna aggiungere 5 altri riferimenti non individuati, tratti - secondo Manegoldo - dai commenti *In Ps. CXXXVIII* (p. 317: *Facile est - cordibus eorum*; p. 378: *Sermo regis gladius - uno precante*; p. 381 = *Qui iubentis - invitent*), *In Mt.* (p. 410: *De bonis - exemplum*), *In tractatu Pentateuci* (p. 419 = *Si Hebreo - tibi cognoscas*). Da notare ancora una curiosa 'contaminazione' di un brano di papa Leone I (*Ep. 12 ad episcopos Africae*: HINSCHIUS, p. 622) e di un passo di Girolamo (*Epist. ad Oceanum* [LXIX]) raggruppati in un medesimo canone e attribuiti ad Agostino (cfr. p. 405, 22). Il Francke non ha individuato il canone *Super hanc - nomen*, che si legge al cap. VII, p. 325, 1: esso è desunto da *In Mt. I*, [7, 25] (cfr. *Corpus Christianorum*, S.L. 77, p. 46).

I riferimenti ad Ambrogio, se si eccettuano un brano del *De fide* (p. 418 = cap. 18) e un altro dell'opera spuria *De dignitate sacerdotali* (p. 343 = c. 5), sono tutti tratti dal *De Officiis* (p. 328 = Lib. I, c. 43, § 221; pp. 350-351 = Lib. I, c. 50, § 257; p. 351 = Lib. I, c. 50, § 258; p. 396 = Lib. I, c. 50, § 264; p. 327 = Lib. II, c. 20, §§ 97-99; p. 328 = Lib. II, c. 20, §§ 100-101; p. 396 = Lib. III, c. 12, §§ 76-77).

Limitatissima l'utilizzazione di Cipriano: oltre 2 passi dall'opera spuria *De abusivis saeculi* (p. 377 = IX; p. 352 = XII) riscontriamo 2 brani di lettere (p. 324 = *Ep. LXXI*, § 3; p. 418 = *Ep. LXXIII*, § 13) e alcuni riferimenti dal *De catholicae ecclesiae unitate* (p. 324 = §§ 4-5). All'editore è sfuggito di segnalare il passo della medesima opera a p. 325, 14 del LadG: « alienus, profanus, hostis, Dei inimicus existat, quisquis eius non tenuerit unitatem, quicquid prorsus contra eius disciplinam actum fuerit ratum haberi ratio nulla permittat » (CSEL, 3, I, p. 214), corrispondente - come si dirà - al can. 20 della DSP. In merito al ruolo di Cipriano nella pubblicistica di epoca gregoriana, osserva Z. ZAFARANA, *Ricerche sul 'Liber de unitate ecclesiae conservanda'...*, pp. 669-670: « ... nel suo *Liber ad Gebehardum*, Manegoldo di Lautenbach inserirà gli *excerpta* del *De unitate*, insieme a tutta un'altra serie di canoni egualmente tratti dal I titolo delle *Sententiae* [DSP], nel capitolo che intitola *De privilegiis sedis apostolice ac decretis omni reverentia servandis*, e che intende contrapporre ai « moderni conspiratores », per ribadire, « iuxta auctoritatem sanctorum patrum », « quam summa auctoritate prepolleat sedes illa, quanta illius decreta devocione et alacritate suscipienda et observanda sint ». Manegoldo arricchisce da parte sua il dossier cipriano, inserendovi quasi di seguito, nella stessa linea di discorso, un passo dell'epistola 71, 3, che egli trovava nel *De baptismo* di Agostino, dal quale trae - e isolandolo dal contesto, bruscamente, a prezzo della compiutezza sintattica della frase - l'inizio del commento agostiniano. [...] Il senso della lunga pagina di Agostino sull'incidente di Antiochia è dunque ignorato, per concentrarsi unicamente sulla presenza materiale dell'espressione *primatus* ».

Comunque, tutte le citazioni di Cipriano Manegoldo le trae dalle Collezioni canoniche, anche quelle spurie, provengono da Bernoldo (*Apol.*, c. 15) e da Hincmaro (*De regis persona et regio ministerio*, c. 25 = PL 125, col. 850).

Le altre citazioni patristiche sono di Tertulliano (p. 385 = *Apologeticum*, 5); Ori-

citazioni agostiniane, tratte dall'*Enchiridion*, dalle *Enarrationes in Psalmos* e dal *De sermone Domini in monte*. All'editore è sfuggito che la pericope: *Magni autem et sancti - non temere fecerint*⁸³ è desunta dal *De sermone Domini in monte* I, 20, 64⁸⁴; perciò, l'interpolazione [*lucretur*], che si legge a p. 380, 32, dopo *si viveret* è da espungere dal testo, perché non si ritrova in Agostino.

Non vi sono dubbi che il pensiero del vescovo di Ippona fosse desunto da Manegoldo anche dalle collezioni canoniche. È il caso di una serie di *auctoritates* non individuate dal Francke, che si trovano in Burcardo⁸⁵ e che si leggono anche in appendice al cod. Vat. lat. 1363 (*Collectio Canonum Anselmi Lucensis*) e nella *Collectio V Librorum* (cod. Vat. lat. 1368) l. III, tit. 13, c. 6⁸⁶.

Manegoldo (LadG, p. 378)
Cap. XXXIX

Cod. Vat. lat. 1363
(fol. 240r-v)

Hinc Ieronimus dicit: Sermo regis gladius est ad decollandum, funis ad constringendum, trudit in carcerem, in exilium dampnat. Hinc Augustinus: Time sermonem regis, punit inimicum, honorat amicum. Item ipse: Que est ista vanitas, uni parere et omnes in

Ex dictis apostoli, ieronimi, augustini, gregorii pape. De vindicta non prohibenda in testamento novo ieronimus de personis dignis ad vindictam ait: qui percutit malos in eo quod mali sunt et habet causam interfectionis, ut percutiat pessimos, minister Dei est. Item

gene (p. 381 = *Homilia in Genes.*; p. 408 = *De primo psalmo*; circa la presenza origeniana nel *LadG*, osserva H. DE LUBAC, *Exégèse...*, I, p. 247 e n. 3: « Quelques fois on citera, de pair d'autres textes de Grégoire, de Jérôme et d'Augustin certains passages de ses homélies concernant ceux qui sont injustement excommuniés; et le seul fait d'y recourir montre bien qu'on ne tenait pas leur auteur pour un réprouvé », cfr. anche pp. 221-238); Ilario (p. 419 = *De synodis*: attraverso Bernoldo, cfr. *Ldl* II, p. 46); Massimo di Torino (p. 324 = *Hom. LXXII*, attraverso la DSP, c. 23); Isidoro di Siviglia (p. 396 = *Synon.* I, c. 58 - *Sent.* II, c. 31 § 9; p. 418 = *Synon.* II, c. 16, [e non I, § 45.46 come nota il Francke]; Beda il Venerabile (p. 397 = *Homil. XXIX* [si legge anche nell'Epistola di Gebehardo arcivescovo di Salisburgo, *Ldl* I, p. 277; nel *Liber De unitate ecclesiae conservanda*, *Ldl* II, 261 e nel *Liber Canonum contra Heinricum* IV, *Ldl* I, p. 508]; p. 345 = *Expositio in II Ep. Petri*, 2, attraverso Bernoldo, *Apolog.*, *Ldl* II, 67); Hincmaro di Reims (p. 396: *De divortio Lotharii*); Eusebio (p. 393 = *Hist. eccl.*, I, c. 15; p. 428 s. = *Hist. eccl.*, III, 27 ss.); Cassiodoro (p. 372 = *Hist. tripart.*, IX, c. 19). Significativo è pure il riferimento del *De corpore et sanguine Domini contra Berengarium* di Lanfranco di Bec alle pp. 386-387. Sulle citazioni dei coevi vd. più avanti.

⁸³ *LadG*, p. 380, 28 ss.

⁸⁴ Cfr. *Corpus Christianorum*, XXXV, Turnholt 1967, pp. 73-74 (ed. A. HUTZENBECHER). Era stato già notato da C. ERDMANN, *Die Entstehung des Kreuzzugsgedankes*, Darmstadt 1957, p. 217, n. 20.

⁸⁵ PL 140, coll. 775-776 (lib. VI, c. 43). Anche in Burcardo (lib. III, cap. 117: PL 140, col. 636) si riscontra il can. X dell'apocrifo concilio d'Orléans, *Ut nullus presbyter ad introitum ecclesie xenia donet*, citato nel *LadG*, p. 344, 7, del quale il Francke scrive: « Haec, quae apud Bernoldum non leguntur, unde sumpserit auctor, nescio » (*ibid.*, p. 344 n. 4).

⁸⁶ F. 240 r-v.

discrimen inducere? Polluitur enim populus uno peccante. Hinc iterum Ieronimus dicit: Homicidas et sacrilegos punire non est effusio sanguinis, sed legum Dei ministerium est, et dum parcunt peccatoribus sacerdotes, ecclesiae molliuntur interitum.

lex et ministri eius coerceant inimicos et costringant. Apostolus inquit: regi quasi precellenti et ducibus tamquam ab eo missis ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum. Item Ieronimus: Homicidas et sacrilegos punire non est effusio sanguinis sed legum Dei ministerium etc. Augustinus ait: Que est ista vanitas uni parcere et omnes in discrimen inducere? Polluitur enim populus uno peccante...

3. La « *Diversorum Sententiae Patrum* » nel « *LadG* »

Tra le Collezioni canoniche più utilizzate da Manegoldo bisogna porre in primo luogo la *Diversorum Sententiae Patrum* (DSP), conosciuta come la Collezione in 74 titoli⁸⁷. Già il Fournier ebbe modo di osservare che « l'une au moins des collections inconnues qui été utilisée par Manegold, n'est autre que notre collections en 74 titres »⁸⁸, provando la sua asserzione, con il richiamare l'attenzione sul cap. VII del libello manegoldiano: *De privilegiis sedis apostolicae ac decretis omni reverentia servandis*⁸⁹, interamente dipendente dalla predetta collezione⁹⁰, di cui tuttora si attende l'edizione. Non vi sono dubbi che Manegoldo abbia adoperato la cosiddetta 'redazione sveva' della collezione in 74 titoli, che – secondo J. Autenrieth⁹¹ – sarebbe stata opera di Bernoldo di Costanza; infatti – come si vedrà – compaiono nel *LadG* alcuni dei 15 canoni che si leggono nella redazione ampliata.

Già Anton Michel⁹² ha chiaramente indicato la corrispondenza tra i canoni citati da Manegoldo nel cap. VII del suo libello e quelli della DSP relativi ai privilegi della Sede apostolica; del resto, erano i canoni più adoperati, in quanto costituivano quasi una *regula fidei* e, senz'altro, il nucleo

⁸⁷ Alle precedenti indicazioni aggiungiamo i lavori di A. MICHEL, *Die Sentenzen des Kardinals Humbert, das erste Rechtsbuch der päpstlichen Reform*, Stuttgart 1952 (che attribuisce la paternità della collezione al card. Umberto di Silva Candida); J. J. RYAN, *Saint Peter Damiani and his canonical sources*, Toronto 1956, pp. [13-14]; Id., *Observations on the pre-Gratian canonical collections: Some recent work and present problems*, in *Congrès de Droit Canonique Médiéval - Louvain et Bruxelles 22-26 Juillet 1958*, Louvain 1959, pp. 88-103; H. FUHRMANN, *Über den Reformgeist der 74-Titel-Sammlung (Diversorum Patrum Sententiae)*, in « *Festschrift für Hermann Heimpel* », II, Göttingen 1972, pp. 1101-1120.

⁸⁸ *Le premier manuel canonique...*, p. 205.

⁸⁹ *LadG*, pp. 322-325.

⁹⁰ Si veda più innanzi.

⁹¹ *Bernold von Konstanz und die erweiterte 74 Titelsammlungen...*, pp. 375-394.

⁹² *Die Sentenzen des Kardinals Humbert...*, pp. 148-149.

principale delle *Ecclesiasticae regulae ex sententiis Sanctorum Patrum defloratae a legatis ipsius Sedis apostolicae in Gallias pro ecclesiasticarum dispositione causarum deportatae*⁹³, come risulta anche dai protocolli del Sinodo di Quedlinburgo (1085 aprile 20) in cui, tra l'altro, si legge:

Cum igitur omnes iuxta ordinem suum consedissent prolata sunt in medium decreta [sanctorum patrum] de primatu sedis apostolicae, quod nulli liceat eius iudicium retractare vel de eius iudicio iudicare...⁹⁴.

Si impone, pertanto, alla luce degli studi più recenti, un radicale aggiornamento dell'apparato critico del cap. VII del *LadG*, in cui frasi e annotazioni come: « Nonnulla transposuit auctor »⁹⁵ o « Nonnulla verba hoc loco a textu epistolae recedunt »⁹⁶, adoperate dal Francke, per giustificare testi che si discostano dalle Decretali Pseudo-Isidoriane, sono approssimative e comunque, oggi, prive di senso.

Ed ecco la rispondenza del testo di Manegoldo con la DSP, la Collezione in II Libri e la Collezione di Anselmo di Lucca:

N°	<i>LadG</i>	Auctor	Canon	DSP	II L	Anselmus
1	p. 322, 17	Pseudo-Anacletus	Sacrosanta Romana - terminentur iudicio.	c. 2	I, c. 2	I, c. 2
2	p. 322, 24	Pseudo-Zephirinus	Ad Romanam et in celo.	c. 3	I, c. 8	II, c. 6
3	p. 322, 31	Pseudo-Calistus	Nulli vero dubium - ratio nulla permittit.	c. 4	I, c. 9	I, c. 12
4	p. 322, 36	Pseudo-Fabianus	Si in rebus - tribuitur equitati.	c. 5	I, c. 10	II, c. 10
5	p. 322, 41	Pseudo-Sixtus	Si quis vestrum - deesse venturam.	c. 7	—	II, c. 8
6	p. 323, 2	Pseudo-Iulius	Habet sacrosanta - quibus voluerit.	c. 9	I, c. 25	I, c. 23
7	p. 323, 4	Gelasius	Cuncta per mundum novit - Domini voce tenuit ⁹⁷ .	c. 10	I, c. 30	II, c. 16
8	p. 323, 12	Symmacus	Aliorum hominum causas - exhibere conscientiam.	c. 11	I, c. 31	II, c. 24

⁹³ Così si legge ad es. nel *Cod. Monac. Lat. 22289*, f. 191 contenente la DSP. Sulle legazioni papali vd. A. MICHEL, *Die Sentenzen...*, pp. 136-141: *Die Uebergabe der Sentenzen an die Hirsauer durch papstliche Legaten - 1077*; e J. HALLER, *Pseudoisidors erstes Auftreten...*, pp. 91-92.

⁹⁴ Cfr. MGH., *Constitutiones*, I, pp. 651-653.

⁹⁵ *LadG*, p. 322 n. 1.

⁹⁶ *Ibid.*, n. 2.

⁹⁷ L'editore omette di attribuire al canone il comma: *Et hoc nimirum pro suo principatu quem beatus Petrus apostolus Domini voce tenuit* (cfr. Gelasius, *Epist. ad Episcopos Dardaniae*, ed. Thiel, pp. 415-416, come risulta anche da Anselmo di Lucca, *l. cit.*, e dalla DSP, c. 10).

9	p. 323, 15	Pseudo-Vigilius	Nulli vel tenuiter - no- verit redditurum ⁹⁸ .	c. 12	I, c. 32	I, c. 9
10	p. 323, 28	Gregorius I	Divinis preceptis - pre- ceptis apostolicis.	cc. 13-15	I, cc. 33-35	II, c. 17; I, c. 20; II, c. 19
11	p. 324, 13	Nicolaus	Nemini licitum - divi- nitus collatum.	c. 17	I, c. 36	I, c. 21
12	p. 324, 18	Cyprianus	Loquitur Dominus - pars tenetur.	cc. 18-19 [20].	II, cc. 150-52	I, c. 10; V, 1.
13	p. 324, 26	Maximus	Beati Petrus et Pau- lus - principes more- rentur.	c. 23	I, c. 38	I, c. 69

Ai suddetti canoni Manegoldo ne aggiunse alcuni altri, che non si leggono nella DSP e precisamente:

a) Cyprianus: Nam nec Petrus - aliquid insolenter

che attira la citazione seguente di Agostino, come ha notato Z. Zafarana⁹⁹:

b) Augustinus: Ecce ubi commemorat Cyprianus - preminet. / Sicut ergo - gloria coronato. / Bene tamen - apostolorum Petrum¹⁰⁰.

c) Hieronimus: Super hanc petram - est nomen. / Symoni - super te¹⁰¹.

Al termine del capitolo si legge testualmente:

adeo iuxta sanctorum patrum atestationem nulli liceat de eius iudicio iudicare vel sententiam retractare, nulli fas sit eius precepta vel velle vel posse transgredi, alienus, profanus, hostis, Dei inimicus existat, quisquis eius non tenuerit unitatem, quicquid prorsus contra eius disciplinam actum fuerit ratum haberi ratio nulla permittat;

in cui: *nulli liceat - retractare* è un'estratto della lettera di Nicola I ad Hincmaro (cfr. DSP, c. 17) e figura anche nei protocolli del Sinodo di Quedlinburgo del 1085 e *alienus - nulla permittat*, proviene dal *De catho-*

⁹⁸ Anche qui il Francke omette di sottolineare la citazione dello Pseudo-Vigilio completamente; ad essa, infatti, appartiene il comma: *Unde omnium appellancium sedem apostolicam episcoporum iudicia et cuncta maiorum negocia causarum eidem sancte sedi reservata esse liquet, presertim cum in his omnibus eius semper sit expectandum consultum. Cuius tramiti si quis obviare temptaverit sacerdotum causas se non sine honoris sui periculo apud eandem sanctam sedem noverit redditurum* (cfr. Anselmus Luc., loc. cit., DSP, can. 12).

⁹⁹ Ep. LXXI. Cfr. ZAFARANA, *Ricerche sul 'Liber de unitate'...*, pp. 669-670. LadG, p. 324.

¹⁰⁰ CSEL, 51, p. 176.

¹⁰¹ L'editore annota: « Nescio an ea respiciantur quae Opera VII, col. 124 V leguntur » (p. 324, n. 9), ma si tratta, invece, di una citazione del commento *In Mt.* I [7, 25], *Corpus Christ.*, S.L., LXXVII, p. 46, come si è detto precedentemente.

licae ecclesiae unitate di Cipriano (cfr. DSP, c. 20), la cui utilizzazione in Manegoldo è abbastanza limitata¹⁰².

La Collezione in 74 titoli riaffiora nuovamente nel cap. XX dal titolo significativo: *Diversa testimonia diversorum patrum de dampnatione symoniacorum*, che scopre senza dubbio la stessa fonte formale della collezione, cioè la cosiddetta redazione 'sveva'¹⁰³. Infatti, adducendo la prima *auctoritas*, Manegoldo scrive: «Unde sanctissimus pater Ambrosius in epistola pastoralis scribit dicens: *Doluimus contra priorum - anathemate condemnentur*»¹⁰⁴. Ora il canone non è di Ambrogio, bensì – come si legge nella redazione italiana della DSP¹⁰⁵ – appartiene ad un decreto del concilio Toletano VIII. Solo il ms. d'Engelberg – quello in cui figura la redazione sveva – introduce il canone 136 della DSP, con l'annotazione: «Ex epistola sancti Ambrosii»¹⁰⁶.

Proseguendo nella condanna della simonia, il monaco di Lautenbach attinge dall'Apologetico di Bernoldo la sostanza del discorso, riportando le stesse *auctoritates* e sunteggiando il pensiero del monaco di Costanza e in particolare i capitoli 6-9¹⁰⁷.

Il Francke ha notato con esattezza i passi dell'Apologetico recepiti da Manegoldo, ma non sempre ha rilevato l'utilizzazione dell'altro opuscolo bernoldiano, il *De incontinentia sacerdotum*¹⁰⁸, dal quale dipende il cap. XIII del *LadG*, come si vedrà più innanzi.

Una citazione di Bernoldo al cap. XXII – *De tercio statuto, ut incontinentes penitus dampnentur* – tratta dal *Constitutum Silvestri* e corrispondente al can. 170 della DSP: *Nemo presbyter - in perpetuum*¹⁰⁹, attira i canoni seguenti, che nella collezione gregoriana sono sotto il titolo XXI: *De munditia sacerdotum et continentia clericorum*¹¹⁰, cioè il can. 171 (*Maximilianus filius - illicite polluerunt*), tratto da una lettera di papa Innocenzo I ai vescovi Massimo e Severo¹¹¹, il can. 172 (*Ad exhibendam - refrenasse detegitur*), un passo di una lettera di papa Leone I ad Atanasio di Tessalonica¹¹²,

¹⁰² È questa un'ulteriore conferma della dipendenza del *LadG* dalla DSP. Nota il FOURNIER, *La sources patristiques du droit de l'Eglise...*, p. 57: «La célèbre Collection en soixante-quatorze titres n'apporte au dossier des preuves de la tradition qu'un fragment tiré du traité de saint Cyprien *De catholicae ecclesiae unitate*...». Sarà il cardinale Deusdedit a utilizzare Cipriano con una certa diffusione (cfr. *ibid.*, pp. 57-58).

¹⁰³ Ci siamo serviti degli *incipit* dati dalla AUTENRIETH, *Bernold von Konstanz...*, pp. 379-384, e dal Cod. Monac. Lat. 22289, ff. 191-210 (tale codice proviene dalla biblioteca del convento premostratense di Windberg, ed è del sec. XII).

¹⁰⁴ *LadG*, pp. 342-343.

¹⁰⁵ Cfr. P. FOURNIER, *Le premier manuel...*, p. 168 [can. 136].

¹⁰⁶ *Ibid.*, p. 168, n. 1.

¹⁰⁷ *LadG*, pp. 344 ss.

¹⁰⁸ *Ldl* II, pp. 7 ss.

¹⁰⁹ *LadG*, p. 349, 13.

¹¹⁰ Cfr. FOURNIER, *Le premier manuel...*, p. 172.

¹¹¹ *LadG*, p. 349, 21 ss.

¹¹² *LadG*, p. 349, 34 ss.

la cui presenza non riesce a spiegare il Francke, se non con la nota sbrigativa: « sequentia apud Bernoldum non leguntur »¹¹³. Nel corso del medesimo capitolo, come ha osservato il Fournier: « [on] retrouve le chap. 156 de notre collection [DSP], et le fragment *Nullus digamus* ... qui appartient aux chap. 150, tous deux faisant partie du titre XVI de la collection. Enfin l'auteur renvoie d'une manière générale aux décisions des papes Innocent, Sirice et Gélase: or Innocent et Sirice sont largement représentés parmi les auteurs dont les écrits ont fourni les chapitres de ce titre XVI, n^{os} 138 à 156 (*Quibus sacri ordines sint tribuendi quibusve negandi*) et Gélase y figure pour un chapitre »¹¹⁴; come pure, un po' più avanti, il riferimento alla lettera di papa Gregorio Magno *ad Romanum defensorem cap. X*¹¹⁵, è un palese richiamo, per il tramite di Bernoldo, del can. 173 che si legge sotto il tit. XXI della DSP (*De munditia sacerdotum et continentia clericorum*). In un simile contesto, crediamo che la generica citazione della lettera del medesimo pontefice *ad Siagrium Augustudunensem episcopum*, possa mettersi in relazione con il tit. XV (*De prelati imperitis; indignis, symoniaci, neophitis*) e in particolare con i canoni 127-131 che ampiamente la utilizzano^{115bis}.

Due canoni della collezione 'gregoriana' si riscontrano nel cap. XXIX, in cui Manegoldo giustifica con argomenti *de facto* la deposizione del re iniquo. Sono il can. 26, tratto dal tit. III (*De privilegiorum auctoritate*) che nella DSP appare anepigrafo¹¹⁶: *Privilegium - abutitur potestate*. Si tratta di un frammento di una lettera di papa Simplicio a Giovanni, vescovo di Ravenna, come giustamente nota Manegoldo¹¹⁷; e il can. 330, l'ultimo dell'appendice 'sveva', che si legge sotto la rubrica *De depositione regum*, citato qui a senso¹¹⁸, ma riportato integralmente al cap. XLV¹¹⁹, quasi introduzione alla documentazione su cui Manegoldo basa il discorso del capitolo successivo, il XLVI - *Quod omnis iuste sive iniuste excommunicatus usque ad publicam audientiam equaliter sit vitandus*¹²⁰, sulla cui portata giuridica ed ecclesiologica non ci si può, qui, soffermare. Si ha, così, una ulteriore conferma che il monaco di Lautenbach abbia avuto tra mani nella stesura del *LadG* la cosiddetta redazione 'sveva'; infatti, al can. 309 - l'unico del tit. LXVIII: *Quod cum excommunicatis non sit communicandum* - che è un decreto dello

¹¹³ *Ibid.*, nota 3.

¹¹⁴ *Le premier manuel...*, p. 206.

¹¹⁵ *LadG*, p. 351, 32 (cfr. FOURNIER, *Le premier manuel...*, p. 172).

^{115bis} *LadG*, p. 352.

¹¹⁶ Almeno nell'elenco dato dal FOURNIER, p. 159.

¹¹⁷ *LadG*, p. 362, 13: *Et papa Simplicius: Privilegium - potestate*. Cfr. le osservazioni di J. GILCHRIST, *Gregory VII and the juristic sources of his Ideology*, in « Studi Graziani », XII, 1967, p. 31, n. 141.

¹¹⁸ *LadG*, p. 362, 13.

¹¹⁹ *LadG*, p. 389, 24. Cfr. J. AUTENRIETH, *Bernold von Konstanz...*, p. 384.

¹²⁰ *LadG*, pp. 390-391.

Pseudo-Fabiano (*Cum excommunicatis - communione privetur*)¹²¹, si aggiungono – sempre in dipendenza da Bernoldo¹²² – altri canoni della redazione ampliata: il can. 327 *Ex tomo Gelasii papae*¹²³ e il riferimento ai cann. 316 (decretale del concilio Antiocheno, can. IV)¹²⁴, 317 (decretale del concilio Cartaginese, can. XXIX)¹²⁵ e 322 (decretale del concilio di Sardica, can. XVIII)¹²⁶.

Nel cap. XXXI: *De dampnatione conspiratorum* – che, come si vedrà più innanzi, dipende radicalmente dal *De dampnatione scismaticorum* di Bernoldo – la serie delle *auctoritates* è aperta da un canone dello Pseudo-Fabiano, il 67 della DSP, registrato sotto il titolo VII: *Quod ordines inferiores non possint accusare superiores*¹²⁷.

Non bisogna, tuttavia, pensare che la DSP passi acriticamente da Bernoldo nel *LadG*: Manegoldo la riscontra direttamente. Nel cap. XLIV - *De Ebonis depositione*¹²⁸, si ha una prova abbastanza convincente del ricorso alla fonte formale da parte del monaco di Lautenbach. Dopo avere, infatti, citato i canoni 81 e 74 (ultimo e primo del tit. IX della DSP: *Quod oves nequeant accusare pastores*)¹²⁹, così prosegue Manegoldo in dipendenza da Bernoldo:

LadG, p. 387, 14 ss

...Hinc Alexander papa, Anacletus, Felix et Sixtus, viri apostolici martyrio incliti, hi inquam, singularem eadem auctoritate precipui eisdem pene verbis statuerunt. *Si qui*, inquiunt, *adversus - excommunicentur*.

De damnatione scismaticorum
(Ldl. II, p. 51 ss)

Item Anacletus papa, sanctus Alexander papa, item sanctus Syxtus presul apostolicus, qui omnes mori magis quam mentiri voluerunt, hi inquam singuli eadem auctoritate precipui, eiusdem pene verbis statuerunt. *Si qui*, inquiunt, *adversus - excommunicentur*.

¹²¹ *LadG*, p. 390, 39. Per la DSP, cfr. FOURNIER, *Le premier manuel...*, p. 185.

¹²² *Apologet. rationes contra scismaticorum obiectiones*, Ldl II, 95 ss.

¹²³ *LadG*, p. 391, 4. Bernoldo fa riferimento a lettere di papa Gelasio ai vescovi orientali sullo scisma acaciano (*Ep.* 27, c. 3; *Ep.* 12, c. 1). Oltre all'*Apologet. ration...*, vd. *Libelli Bernaldi Epist.* I, Ldl II, p. 104 e il *De excommunicatis vitandis*, Ldl II, 113. Per la proibizione di comunicare con gli scomunicati, cfr. MIRBT, *Die Publizistik...*, p. 220, n. 2 dove si indicano i riferimenti di Burcardo (l. XI, cc. 3.5.6.31-44), Deusdedit (l. IV, c. 158; l. I, c. 2) e Anselmo di Lucca (l. XII, cc. 14.16-19).

Il canone della DSP, nella redazione sveva, è in AUTENRIETH, *Bernold von Konstanz...*, pp. 381-382.

¹²⁴ *LadG*, p. 391, 9. Per la DSP, cfr. AUTENRIETH, p. 379.

¹²⁵ *Ibid.*

¹²⁶ *LadG*, p. 391. Per la DSP, cfr. AUTENRIETH, p. 380.

¹²⁷ Cfr. FOURNIER, *Le premier manuel...*, p. 162.

¹²⁸ *LadG*, pp. 386-390.

¹²⁹ Per la DSP, cfr. FOURNIER, p. 163.

Ora Manegoldo cita senza ordine il tit. VIII della DSP (*Quod episcopi prius sint ammonendi quam accusandi*), cioè i canoni 71, 70, 73, 72; Bernoldo, invece, omette il can. 73 (una decretale dello Pseudo-Felice): questo indizio è abbastanza significativo per arguire la serietà di Manegoldo, nel riscontro diretto delle fonti.

Nel medesimo capitolo XLIV, viene sinteticamente ricordato tutto il tit. VI della DSP (*Ut infra provinciam accusatio terminetur et quid sit provincia*):

Unde Cornelius papa Rufo episcopo [can. 62], Stephanus omnibus episcopis [can. 63], Innocentius Rotomagensi episcopo [can. 64], Pelagius omnibus episcopis [can. 65], scribentes eisdem sententiis, eisdem pene verbis precipiunt, ut unusquisque accusatus comprovinciales et notos nec alienos iudices habeat, nec aliquem sententia non a suo iudice prolata costringat¹³⁰;

e ancora i canoni 174 e 175 del tit. XXII (*De Romano pontificatu*), tratti dai decreti del concilio Romano del 499, celebrato sotto papa Simmaco¹³¹.

La DSP ritorna puntualmente in un altro passo cruciale della risposta di Manegoldo, il cap. LI - *Statutum domni apostolici, ne quis a laica manu ecclesiasticas suscipiat dignitates et diversa patrum testimonia ad eandem rem confirmanda*¹³², dove si condanna l'ingerenza del potere laicale nella col-lazione degli uffici ecclesiastici.

Dopo un accenno ai « canones, qui dicuntur apostolorum »¹³³, vengono riportati alcuni canoni del tit. XV (*De prelati imperitis, indignis, symoniacis, neophitis*)¹³⁴:

N°	LadG	Auctor	Canon	DSP
1	p. 400, 15	Leo I	Cum de summi - meritis adiuvatur ¹³⁵ .	can. 119
2	p. 400, 28	Leo I	Nulla sinit ratio - fuisse collatum ¹³⁶ .	can. 117
3	p. 400, 36	Leo I	Principatus - sunt principio ¹³⁷ .	can. 120

¹³⁰ LadG, p. 387, 20 ss. Per la DSP, *op. cit.*, p. 162.

¹³¹ LadG, p. 387, 38 ss. I canoni della DSP, *ibid.*, p. 172.

¹³² LadG, pp. 400-403.

¹³³ LadG, p. 400, 10 ss. Sono attribuiti a papa Clemente « per Clementem Romanum pontificem prolato ».

¹³⁴ FOURNIER, pp. 166-168.

¹³⁵ *Epist. ad Anastasium Thess.* (cfr. HINSCHIUS, p. 619). Si tenga presente l'osservazione di R. L. BENSON, *The Bishop-elect*, Princeton 1964, p. 34: « To be sure, Gregory VII constantly reiterated the slogan of election by the *clerus et populus* without distinguishing the people's consent from the more active function of the clergy. Still, since, other reformers of the eleventh and early twelfth centuries harped on this distinction and cited Leo the Great in defense of it ». Per la DSP, cfr. FOURNIER, p. 167. Anche i canoni seguenti si leggono *ibid.*

¹³⁶ *Epist. ad Rusticum Narbon.* (cfr. HINSCHIUS, p. 617); sul canone, cfr. SCHEFFER-BOICHOEST, *Die Neuordnung der Papstwahl unter Nicolaus*, II, p. 88.

¹³⁷ È una lettera dello Pseudo-Leone *ad episcopos Africae* (cfr. HINSCHIUS, p. 622).

4	p. 400, 39	Leo I	Sicut boni operis - locatus ¹³⁸ .	can. 121
5	p. 401, 3	Leo I	Statuimus ne - preferantur emeritis ¹³⁹ .	can. 122
6	p. 401, 8	Simachus	Nullus per ambitum - accedere ¹⁴⁰ .	can. 123
7	p. 401, 9	Hormisda	In sacerdotibus - corrigendis ¹⁴¹ .	can. 124
8	p. 401, 18	Ps. Innocentius [= Celestinus]	Nullus invitis - vindicare mercedem ¹⁴² .	can. 113

Ai precedenti se ne aggiungono due altri, tratti dal tit. XVIII (*De consecratione episcoporum et archiepiscoporum*) ¹⁴³:

9	p. 402, 2	Anacletus	[Ordinationes - celebretur] ¹⁴⁴	can. 160
10	p. 402, 9	Anicius	Si archiepiscopus obierit - et ordinetur ¹⁴⁵ .	can. 161

Occorre notare che la documentazione è corredata dal riferimento ad altri canoni, che non si leggono nella DSP, almeno per quel che risulta dalle attuali parziali conoscenze che abbiamo su tale collezione.

I canoni in questione sono:

- a) Concilium Carthag. III: Et illud statuendum - conveniremus ¹⁴⁶.
- b) Concilium Nicaenum: Firmitas autem - tribuatur episcopo ¹⁴⁷.
- c) Concilium Arelatense: Illud autem - non debere ¹⁴⁸.
- d) Bonifacius I: Metropolitani sui - semper expectet ¹⁴⁹.
- e) Hilarius: Talis protinus - deceat consecrare ¹⁵⁰.
- f) Leo I: De persona autem consecrandi - ignorante presumi ¹⁵¹.

¹³⁸ *Ibid.*

¹³⁹ *Ibid.*

¹⁴⁰ *Epist. ad Caesarium* (cfr. HINSCHIUS, p. 657).

¹⁴¹ *Epist. ad episcopos Hispaniae* (HINSCHIUS, p. 690).

¹⁴² Falsamente attribuito da Manegoldo a papa Innocenzo: è invece una decretale di papa Celestino ai vescovi della Gallia (HINSCHIUS, p. 561). Da espungere dall'edizione del Francke al rigo 21 l'aggiunta: [dignius], che non compare anche nelle altre fonti che riportano il canone, vd. p. es. DEUSDEBIT, *Contra invasores et symoniacos*, *Ldl.* II, p. 304.

¹⁴³ *LadG*, p. 402.

¹⁴⁴ FOURNIER, *Le premier manuel...*, p. 171: Pseudo-Anacleto (cfr. HINSCHIUS, p. 75).

¹⁴⁵ *Ibid.*, Pseudo-Aniceto (cfr. HINSCHIUS, p. 120).

¹⁴⁶ *LadG*, p. 402, 18 ss.

¹⁴⁷ *LadG*, p. 402, 24 ss.

¹⁴⁸ Il canone 5° non riportato è il seguente: «Episcopo sine metropolitano vel epistola metropolitani vel tribus comprovincialibus non liceat ordinare, ita ut alii comprovinciales epistolis admoneantur, ut scripto responso consensisse significant. Quod si inter partes aliqua fuerit dubitatio, maiori numero metropolitani in electione consentiat» (cfr. *Corpus Christianorum*, S.L., CXLVIII, *Concilia Galliae - a. 314-a. 506* -, ed. C. MUNIER, 1963, pp. 114-115. Su tali concilii cfr. J. CHAMPAGNE - R. SZRAMKIEWICZ, *Recherches sur les conciles des temps mérovingiens*, in «Revue Historique de droit français et étranger», 49, 1971, pp. 5-49).

¹⁴⁹ *LadG*, p. 402, 30 ss.

¹⁵⁰ *Ibid.*, p. 402, 33 ss.

¹⁵¹ *Ibid.*, p. 402, 35 ss. Il medesimo canone si legge in DEUSDEBIT, *Contra invasores et symoniacos*, *Ldl.* II, p. 304.

Infine un canone della DSP, il can. 176, tratto dal citato titolo XXII, si legge al cap. LIX del *LadG* - *De eligendo sedis apostolice pontifice*¹⁵²: è scelto dalla serie di 4 canoni, che riportano decreti del concilio Romano del 499, già precedentemente utilizzati¹⁵³; non si può, invece, stabilire esattamente se la citazione dello Pseudo-Anacleto, che si legge al cap. XLVIII: *Transgressores sue legis sponte eiusque violatores apostate nominantur*, sia desunta dal can. 44: *Accusandi vel testificandi - suscipiendus*, il 1° del tit. V - *De ordine accusationis*¹⁵⁴.

Allo stato attuale delle conoscenze che si hanno sulla DSP, sono queste le annotazioni sicure, che abbiamo potuto fare al libello di Manegoldo, anche a complemento delle fonti indicate nell'edizione del Francke. È pacifico che una risposta esauriente circa la utilizzazione della collezione 'gregoriana', potrà essere fatta solo quando si disporrà di una buona edizione della medesima collezione.

Giova altresì notare che la stessa espressione, praticamente prevalsa per indicare la collezione in 74 titoli, *Diversorum sententiae patrum* è da intendere con cautela e più propriamente non in senso restrittivo. Essa, infatti, compare nell'intestazione di ben sei capitoli del *LadG*: il cap. XX - *Diversa testimonia diversorum patrum de dampnacione symoniacorum*¹⁵⁵, il cap. XXXIX - *Item diversa testimonia de eadem re* [scl. *Quod hii qui excommunicatos non privata iniuria, sed ecclesiam defendendo interficiunt, non ut homicidae peniteant vel puniantur*]¹⁵⁶, il cap. XLIX - *Item diversa testimonia patrum de iniustis iuramentis non observandis*¹⁵⁷, il cap. LI - *Statutum domni apostolici, ne quis a laica manu ecclesiasticas suscipiat dignitates, et diversa patrum testimonia ad eandem rem confirmandam*¹⁵⁸, il cap. LXV - *Iterum diversa testimonia patrum, quod electio episcoporum non in potestate regum, sed in arbitrio consistat comprovinciales episcoporum*¹⁵⁹ e il cap. LXVII - *Item diversa testimonia patrum, quod puplice impunant canones non sint dicendi sacerdotes*¹⁶⁰; ma non in tutti i predetti capitoli si riscontrano canoni della DSP, a meno che non si voglia avanzare l'ipotesi - di qualche fondamento - che Manegoldo abbia avuto tra mani una redazione della Collezione, ancora più estesa ed ampliata di quella cosiddetta 'sveva'¹⁶¹.

¹⁵² *LadG*, p. 412, 24 ss.

¹⁵³ Vedi nota 131.

¹⁵⁴ Cfr. FOURNIER, *Le premier manuel...*, p. 160 s.

¹⁵⁵ *LadG*, p. 342, 40.

¹⁵⁶ *LadG*, p. 377, 31.

¹⁵⁷ *LadG*, p. 395, 7.

¹⁵⁸ *LadG*, p. 400, 3.

¹⁵⁹ *LadG*, p. 416, 37.

¹⁶⁰ *LadG*, p. 418, 17.

¹⁶¹ Si può affermare che ogni redazione di Collezione canonica ha una storia a sé, soprattutto in un periodo di fermento ideologico come quello pre/e gregoriano. Di qui la

In particolare al cap. XLIX, dove si afferma che non debbono essere osservati i giuramenti che abbiano come oggetto l'ingiustizia, Manegoldo riferisce, a sostegno del suo discorso, una serie di *auctoritates*, registrate sotto la rubrica «diversa testimonia», che egli attinge da Hincmaro di Reims, dichiarandolo esplicitamente:

Quod enim de non solvendis incaute factis iuramentis Beda intulit, idem Hincmarus Remensis archiepiscopus in collectario suo ad Karolum imperatorem, eodem sensu, eisdem sentiis, eisdem etiam verbis affirmavit...¹⁶²

Anche se non si può stabilire con certezza una *contaminatio* tra la collezione in 74 titoli e il *collectarium* hincmariano, abbiamo motivo sufficiente per cogliere il significato, per così dire, dinamico della espressione più qualificata che designa la collezione 'gregoriana': il costante suo aggiornamento in relazione alle esigenze della polemica ecclesiologica, i cui supporti giuridici formavano – secondo la mentalità del tempo – il tessuto connettivo.

4. Hincmaro nel «LadG»

Ponendo da parte, qui, tutta la problematica che emerge da un discorso globale sul rapporto tra 'coscienza ecclesiologica' e normativa canonica, tra intenti apologetici ed ermeneutica della 'Tradizione', continuiamo le nostre osservazioni alla edizione del Francke, al quale sfugge buona parte della utilizzazione dell'opera di Hincmaro da parte di Manegoldo. Così il cap. XXXVIII del *LadG* - *Quod hi qui excommunicatos non privata iniuria sed ecclesiam defendendo interficiunt, non ut homicide peniteant vel puniantur*¹⁶³, trova la sua fonte nel cap. IX del *De regis persona et regio ministerio* di Hincmaro¹⁶⁴ dal titolo abbastanza significativo: *Non peccasse eos qui Deo auctore bella gesserunt*.

Comuni, infatti, sono i riferimenti al I Libro del *De civitate Dei* di

necessità di evitare – a nostro avviso – anche nelle edizioni 'critiche' delle predette collezioni, schematismi artificiosi, tendenti a stabilire un testo 'tipico' con parametri che, se valgono per la trasmissione di una qualsiasi altra fonte, si dimostrano precari, data la fluidità e il continuo *farsi* della decretistica canonica, in un campo mobilissimo, rispecchiante esigenze sempre nuove e perciò sottoposto a continua revisione. Forse sarebbe più opportuno dare singole edizioni e condurre successivamente un'analisi comparativa: ciò, se non ci sbagliamo, dovrebbe contribuire non poco a cogliere nella sua evoluzione lo sviluppo dell'ideologia e il conseguente riflesso sul piano operativo.

¹⁶² *LadG*, p. 396, 35. Per i rapporti tra Hincmaro e Bernoldo di Costanza, vd. F. THANER, *Hinkmar von Reims und Bernold*, in «Neues Archiv», 30, 1905, pp. 693-701. Recentemente il MORRISON, *Tradition and Authority...*, pp. 240-251, ha messo in luce il ruolo di Hincmaro nella ecclesiologia del sec. XII. Per una più vasta informazione, cfr. J. DEVISSE, *Hincmar et le loi*, Dakon 1962.

¹⁶³ *LadG*, pp. 376-377.

¹⁶⁴ *PL.* 125, col. 841.

Agostino¹⁶⁵ e al *nono abusionum gradu* dello Pseudo-Cipriano¹⁶⁶, nonché i canoni, che si leggono nel successivo capitolo XLIX, dove – come si è visto – Manegoldo indica esplicitamente la sua fonte. I canoni in questione sono:

- Innocentius I: Quesitum est - venire videamur¹⁶⁷.
Et dum legum - dictator immunis¹⁶⁸.
- Concilium Triburiense: Nos igitur - vitae prodesse¹⁶⁹;

dove il comma: *Perfecto odio odisse est et quod facti sunt diligere et quod faciunt increpare, mores parvorum premere, vitae prodesse*, impropriamente attribuito dall'editore a Manegoldo, si riscontra invece in Hincmaro¹⁷⁰, come parte integrante del decreto sinodale triburiense, tramandato nella stessa lezione dai *Capitularia Regum Francorum*.

5. Manegoldo e Bernoldo di Costanza

La fonte primaria a cui Manegoldo attinge nella stesura del *LadG* rimane, senza dubbio, la produzione di Bernoldo di Costanza; è lo stesso monaco di Lautenbach, che alla fine del suo libello, ne tesse le lodi, riferendone il pensiero, insieme con quello autorevolissimo di Pier Damiani¹⁷¹:

Quia igitur stultis et ingratis ea etiam que sufficiunt satisfacere non possunt, adducamus alium nostri quoque temporis virum [scl. Bernoldum], cuius licet nomen taceamus, prudentie tamen eius indicem et testem ipsam dictorum virtutem et gravitatem tenemus, qui cuidam apostolicorum edictorum acerrimo impugnatori

¹⁶⁵ *Ibid.*

¹⁶⁶ *Ibid.*, col. 850.

¹⁶⁷ *Ibid.*, cap. 26, col. 851 (« Quod propter vindictam noxiorum gladius principi a Deo permissus est: Et hinc sanctus Innocentius ad Exsuperium Tolosanum episcopum in Decretis suis: *Quesitum est - videamur*. Ipsi autem in ratione reddenda omnia servabuntur »).

¹⁶⁸ *Ibid.*, cap. 27.

¹⁶⁹ *Capitularia Regum Francorum*, in MGH. II, p. 215.

¹⁷⁰ PL 125, col. 849.

¹⁷¹ Manegoldo si dichiara entusiasta di Pier Damiani « nostre etatis ... ex heremita cardinalem Ostiensem episcopum taceo, cuius adhuc exemplis et doctrina ubertim vernet ecclesia, qui nonnulla ingenii sui literis indita preclara reliquid monumenta. Tanto eius prudentiam favorem extulit, ut, etiam si aliorum non existeret solius eius testimonium ad propulsandas calumpnias exuberaret » (*LadG*, p. 326); ed ancora: « ... in utraque scientia, spiritali videlicet et seculari, peritissimus, in omni morum sanctimonia et spiritalis exercitii studio ferventissimus » (*ibid.*, p. 421, 16). Tuttavia l'utilizzazione da parte di Manegoldo è limitata al cap. XXIII - *De dampnatione infelicium muliercurarum* (*ibid.*, pp. 353 s.) e al cap. LXX - *Testimonium Petri de non recipiendis istorum [scl. symoniacorum et Nicolaitarum] officiis* » (*ibid.*, pp. 421-423), su di essa cfr. GIESEBRECHT, *Ueber Magister Manegold...*, pp. 326-330 e specialmente W. HARTMANN, *Manegold von Lautenbach und die Anfänge der Frühscholastik...*, pp. 112-118.

inter alia haut obscure disputata super huius scrupulo querele satisfecit atque per sanctorum patrum auctoritatem victum ad veritatis professionem redire coegit¹⁷².

Il Francke ha registrato non solo la dipendenza dei capitoli LXXI-LXXIII, interamente desunti dall'Apologetico¹⁷³, ma anche altre citazioni implicite:

*LadG**Bernoldo*

p. 331, 41 (cap. X)	= cfr. Apol., c. 3, Ldl II, p. 62
p. 340, 23 (cap. XVI)	= cfr. Apol., praef., Ldl II, p. 60
p. 340, 29 (cap. XVII)	= Apol., c. 1, Ldl II, pp. 60-61
p. 341, 4 (cap. XVII)	= cfr. Apol., c. 5, Ldl II, p. 65
p. 341, 9 (cap. XVIII)	= cfr. Apol., c. 6, Ldl II, pp. 65-66
p. 342, 2 (cap. XIX)	= Apol., c. 2, Ldl II, pp. 61-62
p. 343, 29 (cap. XX)	= Apol., c. 6, Ldl II, pp. 65-66
p. 343, 37 (cap. XX)	= Apol., c. 7, Ldl II, pp. 66-67
p. 344, 1 (cap. XX)	= Apol., c. 7, Ldl II, pp. 66-67
p. 344, 14 (cap. XX)	= Apol., c. 9, Ldl II, pp. 68-69
p. 344, 17 (cap. XX)	= Apol., c. 8, Ldl II, pp. 67-68
p. 345, 5 (cap. XX)	= Apol., c. 8, Ldl II, pp. 67-68
p. 345, 23 (cap. XX)	= Apol., c. 8, Ldl II, pp. 67-68
p. 346, 41 (cap. XX)	= Apol., c. 9, Ldl II, p. 68
p. 347, 23 (cap. XX)	= Apol., c. 8, Ldl II, p. 67
p. 347, 38 (cap. XXI)	= Apol., c. 10, Ldl II, p. 69
p. 348, 32 (cap. XXII)	= Apol., c. 11, Ldl II, p. 70
p. 349, 16 (cap. XXII)	= cfr. Apol., c. 7, Ldl II, pp. 66-67
p. 351, 23 (cap. XXII)	= Apol., c. 11, Ldl II, pp. 70-71
p. 352, 12 (cap. XXII)	= Apol., c. 15, Ldl II, pp. 75-77
p. 352, 25 (cap. XXII)	= Apol., c. 16, Ldl II, pp. 78-80
p. 356, 32 (cap. XXV)	= De damnatione scismaticorum, III, c. 7, Ldl II,
p. 357, 26 (cap. XXV)	= De damnatione scism. III, c. 8, Ldl II, p. 49
p. 358, 1 (cap. XXV)	= De damnatione scism. III, c. 8, Ldl II, p. 50
p. 358, 6 (cap. XXV)	= De damnatione scism. III, c. 12, Ldl II, p. 50
p. 358, 20 (cap. XXVI)	= De damnatione scism. III, c. 13, Ldl II, p. 52

Occorre, però, notare che l'intero cap. XXXI del *LadG* - *De dampnatione conspiratorum* dipende dal *De damnatione scismaticorum* di Bernoldo¹⁷⁴. L'editore non ha registrato tale dipendenza, anche se osserva, a proposito del canone *Qualiter obedientialis*, desunto da una lettera di Gregorio Magno al

¹⁷² *LadG*, p. 423, 3 ss.

¹⁷³ *Ibid.*, pp. 423-426. L'edizione critica è da rivedere in base al testo pubblicato dal THANER in *Ldl*, II, 80 ss.

¹⁷⁴ *Ldl* II, 52 ss. Il testo di Manegoldo, *LadG*, p. 366 ss. Si noti che il *De damnatione scismaticorum* (come altri libelli dello stesso autore) dal punto di vista formale consiste nella risposta di Bernoldo ad alcune lettere di cui è il destinatario: rimane tuttavia da chiarire se ciò riproduca una circostanza reale o se costituisca una finzione retorica.

vescovo Felice¹⁷⁵, che tale canone è citato dal monaco di Costanza, appunto nel *De damnatione*¹⁷⁶:

LadG, cap. XXXI (pp. 366-368)

De damnatione scismaticorum
(Ldl II, pp. 52 ss)

Hinc namque sanctissimus papa et martyr Fabianus omnibus episcopis scribens cap. II. concionatur dicens: *Si quis clericus - spe restitutionis permaneat.*

[1] Sanctissimus papa Fabianus, veritatis miles indefessus, omnibus episcopis scribens kap[itulo] secundo decrevit dicens: *Si quis clericus - spe restitutionis permaneat.*

Unde sanctissimus Calcedonense Concilium ut evangelium eque venerandum, cap. XVIII, deliberat ita: *Coniurationis vel conspirationis - penitus abiciantur*¹⁷⁷.

[3] Item sacratissimum Calcedonense concilium, evangelio in veneracione comparandum, kap[itulo] XVIII inrefragabiliter decrevit dicens: *Si qui clerici - penitus abiciantur.*

Item sanctissimus papa Calistus Gallicanis episcopis scribens: *Conspirationum*, inquit, *crimina - sed eis consentientes.*

[2] Item sanctus Kalistus papa, fortissimus veritatis athleta, Gallicanis episcopis scribens: *Conspirationum*, inquit, *- crimina - sed et eis consentientes.* [...] ¹⁷⁸.

Quae sane sententiae quanta vigeat auctoritate, papa Leo Leoni augusto scribens ostendit dicens: *De rebus - auctoritas.*

Quod beatus Leo papa Leoni augusto scribens penitus prohibuit...: *De rebus - auctoritas.*

Parimenti in stretta dipendenza dal *De damnatione scismaticorum* è il cap. XLIV - *De Ebonis depositione*, arricchito nella seconda parte da una serie di citazioni della DSP, come abbiamo sopra notato¹⁷⁹:

LadG, cap. XLIV (p. 386, 24 ss)

De damnatione scismaticorum
(Ldl II, cfr. pp. 44 ss)

De huiusmodi autem preiudicis beatus Marcellianus papa omnibus orthodoxis cap. II. testatur dicens: *Episcopi pontifici - nullatenus possunt.*

Nam ut beatus Marcellinus papa omnibus orthodoxis scribens kap[itulo] secundo testatur: *Episcopi pontifici - nullatenus possunt.* [Ldl. II, p. 50, 22]

Item beatus Anacletus papa, a beato

Item beatus Anacletus papa, a beato

¹⁷⁵ *LadG*, p. 368 n. 1.

¹⁷⁶ *Loc. cit.*

¹⁷⁷ Manegoldo riporta il canone più ampiamente: è un'ulteriore conferma del riscontro diretto delle Collezioni canoniche.

¹⁷⁸ Si noti la trasposizione.

¹⁷⁹ Cfr. p. 144.

Petro apostolo presbyter ordinatus: *Sententia*, inquit, *Cham - magis est tolerandus*.

Ibi certe notandum, si illi cum reprobo Cham, filio Noe, dampnantur, qui culpas suorum pastorum produnt, qua isti dampnatione ferendi existunt, qui inculpabiles falsa criminatione infamare non metuunt et tantis preiudiciis dampnare presumunt. Nempe Theodericus Arrianus rex sanctissimum papam Simmachum, cum plurimis criminibus infamaretur, tam temere proscribere non presumpsit, sed in synodo Romana non ab alio quam ab ipso congreganda discutiendum expectavit. Sed synodus Romae per ipsius auctoritatem congregata, licet ipse hoc permitteret, nullatenus contra decreta sanctorum patrum eum discutere presumpsit, sed totam eius causam divino iudicio, ut eiusdem synodi gesta testantur, commisit. [...]
... Hinc Alexander papa, Anacletus, Felix et Sixtus, viri apostolici martyrio incliti, hi, inquam, singuli eadem auctoritate precipui eisdem pene verbis statuerunt. *Si qui*, inquiunt, *adversus episcopos - excommunicantur*.

Petro apostolo presbyter ordinatus: *Sententia*, inquit, *Cham - magis est tolerandus*. [Ldl. II, p. 51, 10 ss]

Quippe predictus papa Symachus, catholicae fidei propugnator indefessus, cum plurimis criminibus infamaretur, nec ab Arriano rege Theodorico tunc Romanis imperante tam temere proscribitur, sed in synodo Romana, non ab alio, nisi ab illo legitime, congreganda, discutiendus expectatur. Synodus igitur Romae per auctoritatem ipsius congregata, nullatenus tamen eum, licet hoc permittentem, contra decreta sanctorum patrum discutere presumpsit, sed totam eius causam divino iudicio, ut gesta eiusdem synodi testantur, commisit. [...]

[Ldl II, p. 50, 24 ss] Item Anacletus papa, sanctus Alexander papa, item sanctus Syxtus presul apostolicus, qui omnes mori magis quam mentiri voluerunt, hi, inquam, singuli eadem auctoritate precipui, eisdem pene verbis statuerunt: *Si qui*, inquiunt, *excommunicantur*¹⁸⁰.

Ai predetti riferimenti occorre aggiungere tutta una serie di locuzioni che Manegoldo mutua da Bernoldo¹⁸¹; forse proprio tale intima dipendenza spiega perché l'apografo monacense (Clm 12606) dell'Apologetico di Bernoldo contenga una silloge dei capitoli 74-76 del *LadG*, che vengono ad inserirsi, senza alcuna indicazione, nel discorso bernoldiano¹⁸².

¹⁸⁰ Cfr. DSP., cann. 70-73.

¹⁸¹ Cfr. W. HARTMANN, *Manegold von Lautenbach...*, p. 138 s.

¹⁸² I passi in questione sono: [f. 135ra] *Beatus namque Alexander - munditia se divellunt?* (cfr. *LadG*, p. 426, 47 - p. 427, 15); *Nequaquam autem - recipimus* (*ibid.*, p. 427, 42 ss.); [f. 135rb] *Huiusmodi enim - Vannos* (*ibid.*, p. 428, 3-8); *Nec enim istos - prohibuit* (*ibid.*, p. 428, 28-37); *Constantinopolitanum concilium - ad ecclesiam* (*ibid.*, p. 429, 3-15); [f. 135va] *Cum igitur - contendunt assignare* (*ibid.*, p. 429, 17-27).

6. Gregorio Magno nel « LadG »

Un posto particolare occupa nel libello manegoldiano Gregorio Magno, la cui utilizzazione in tutto il medioevo risulta veramente massiccia, come ha messo in evidenza H. De Lubac in un lucido capitolo della sua *Exégèse médiévale: Le moyen âge grégorien*¹⁸³.

Il richiamo alla fonte è esplicito da parte di Manegoldo; infatti, nel cap. X, dopo aver riassunto alcune lettere di papa Gregorio¹⁸⁴, l'autore afferma:

Quicumque igitur huius venerandi patris regestum aliorumque huius sedis carticia diversis temporibus pro diversis causis conscripta diligens rimator evolaverit, huius rei plura, quam exemplis indigeat, reperit testimonia¹⁸⁵.

Non è certo, questa, una affermazione retorica: è l'attestazione chiara di un fermento vivacissimo che riscopre i *carticia* per agguerrirsi nella lotta ideologica; è ancora, se non soprattutto, la preoccupazione costante dell'autore che rapporta l'operato di Gregorio VII, energicamente contestato dai seguaci di Enrico IV, a quello esemplare del primo Gregorio, la cui autorità è sottolineata eloquentemente dagli epiteti che Manegoldo usa attribuire a quel pontefice: « beatus »¹⁸⁶, « sanctus »¹⁸⁷, « venerandus »¹⁸⁸, « mellifluus »¹⁸⁹,

¹⁸³ I, 2P, pp. 537-548. Desta meraviglia, però, la confusione tra Gregorio Magno e Gregorio VII in cui è incorso l'autore. Riferendosi, infatti, all'utilizzazione di Gregorio Magno nel medioevo, scrive, p. 538: « De génération en génération il a des disciples qui disent de lui: 'Gregorius noster', comme les admirateurs de Virgile disent: 'Virgilius noster' », e a sostegno di tale affermazione cita Manegoldo, *LadG*, pp. 331-332; 337.341.349.355.419 e, da Bernoldo, 426. Ma in tutti i passi riferiti il 'Gregorius noster' è inequivocabilmente Gregorio VII. Difatti, ad es., a p. 331 si legge testualmente: « Ut enim viciniore nostris temporibus proferamus exempla, magnus ille theologus, quem *noster* [la sottolineatura è nostra] Gregorius representavit temporibus... ». Ora se « magnus ille theologus » è Gregorio Magno, non può non essere che Gregorio VII il « noster Gregorius ». Ancor più chiaro è il riferimento di p. 332: l'intento dell'autore è di dimostrare l'umiltà di Gregorio VII: (« De mediocritate et temperantia sermonum eius » si legge nell'intestazione del cap. XI, che richiama il cap. I del Libro IV della *Vita Gregorii auctore Ioanne Diacono*, cfr. PL 75, col. 171: *De temperantia Gregorii*); a tale scopo, Manegoldo scrive: « Quapropter aliqua verborum nostri Gregorii post nactam summi culminis potenciam prolata ponamus... », e le lettere addotte sono quelle a Ottone, vescovo di Costanza, al vescovo di Magonza, ai principi Teutonici (cfr. *LadG*, p. 333, 8 ss.), chiaramente di Gregorio VII e non di Gregorio Magno. Così pure a p. 349, 39 ss.: « Quid igitur mirum, si nostre etatis Gregorius in fornicatione iacentes a sacrosancto ministerio dimovit, cum sacerdotalis castitas tante sinceritatis prepolleat privilegio, ut magnus ille nostri Gregorii equivocus... »!

¹⁸⁴ Sulla presenza di Gregorio Magno nelle Collezioni canoniche, vd. MUNIER, *Le sources patristiques...*, pp. 27-51.

¹⁸⁵ *LadG*, p. 329, 35 s.

¹⁸⁶ *LadG*, pp. 341.342.351.388.389.392.408.

¹⁸⁷ *Ibid.*, pp. 329.342-343.362. Al superlativo: pp. 345, 419.

¹⁸⁸ *Ibid.*, p. 329.

¹⁸⁹ *Ibid.*, p. 323.

« magnus ille theologus »¹⁹⁰, « egregius doctor »¹⁹¹, « saepe dictus saepiusque dicendus Gregorius »¹⁹².

Il Francke si ferma anche qui alla fonte materiale, senza verificare se l'epistolario di Gregorio Magno provenga a Manegoldo dalla Vita di Giovanni diacono « qui actus eius [scl. Gregorii] loculentissimo scripsit sermone » e dalle collezioni canoniche circolanti nel suo ambiente. In effetti, su 30 citazioni delle lettere (23 esplicite e 7 implicite), 2 sono riprese da Wenrico¹⁹³, 12 da Anselmo di Lucca¹⁹⁴ e 1 da Bernoldo¹⁹⁵; le rimanenti, richiamate con rapido cenno della *inscriptio*, trovano riscontro in Giovanni diacono, ampiamente citato ai capitoli X¹⁹⁶, LX-LXIII¹⁹⁷.

Relativamente scarse sono le *auctoritates* tratte dai *Moralia*¹⁹⁸, dalla *Regula Pastoralis*¹⁹⁹ e dalle omelie sul vangelo di Giovanni²⁰⁰ e sulle profezie di Ezechiele²⁰¹.

L'editore ha ommesso di segnalare nell'apparato critico (*LadG*, p. 404, 12) la citazione della *Regula Pastoralis* (cap. I, cfr. PL 77, 14), la medesima implicitamente ricordata al cap. V²⁰².

I risultati di questa nostra prima esplorazione del *LadG* ribadiscono – ci sembra – la necessità di una radicale revisione dell'apparato critico della pubblicistica 'gregoriana', raccolta nei *Libelli de lite*. Attraverso l'individuazione e l'intelligenza delle fonti formali si coglie nel vivo la dinamicità del pensiero, che trova riscontro sul piano operativo in situazioni molteplici e complesse, a tal segno che l'espressione « lotta per le investiture » – dopo gli studi più recenti²⁰³ – oggi risulta inefficace e, comunque, parziale ad esprimerle. Non ci sarà bisogno, allora, di una 'colorazione' artificiale, pre-fabbricata o retro-

¹⁹⁰ *Ibid.*, p. 331.

¹⁹¹ *Ibid.*, p. 380.

¹⁹² *Ibid.*, p. 332.

¹⁹³ *Epist.* I, 5 (*LadG*, pp. 410-412), cfr. *Ldl* I, p. 298; *Epist.* III, 61 (*LadG*, p. 388) cfr. *Ldl* I, p. 291.

¹⁹⁴ Sono le lettere: I, 25; II, 37; II, 45; II, 50; III, 7; III, 13; III, 30; V, 21; V, 57; IX, 106.

¹⁹⁵ *Epist.* V, 10, cfr. *Ldl* II, 38. Altre citazioni sono comuni a tutte le fonti.

¹⁹⁶ *LadG*, pp. 329-332.

¹⁹⁷ *Ibid.*, pp. 413-416.

¹⁹⁸ L. XIX, c. 21, § 34 (*LadG*, p. 408); L. XXXIII, c. 4, § 40 (*ibid.*, p. 335); L. XXXIII, c. 30, § 54 (*ibid.*, pp. 335-336); L. XXXIII, c. 35, § 60 (*ibid.*, p. 405); L. XXXV, c. 14, § 28 (*ibid.*, p. 429).

¹⁹⁹ Lib. I, c. 1 (*ibid.*, p. 319).

²⁰⁰ *In Evang. Ioh.* I, I, hom. IV, § 4 (*ibid.*, p. 345); hom. XVII, § 4 (*ibid.*, p. 405); hom. XVII, § 7 (*ibid.*, p. 404); § 13 (*ibid.*, p. 345); hom. XXVI, § 6 (*ibid.*, p. 392); II, hom. XXVI, § 6 (*ibid.*, p. 392).

²⁰¹ I, hom. XII, § 30 (*ibid.*, p. 380).

²⁰² *LadG*, p. 319.

²⁰³ Li abbiamo già indicati; sono quelli del Capitani, del Ryan, del Gilchrist, dell'Autenrieth, del Picasso, della Zafarana, del Bernhard, ecc.

spettiva per scoprire – per quanto è possibile – l'intreccio di un evento trascorso, ma sarà sufficiente (se non proprio esauriente) ri-vedere, spazzando l'opaca patina di erudizione, la luce insita nella fonte.

Del resto, già Gerhoch di Reichersberg indicava l'importanza del *LadG* nelle *auctoritates* in esso contenute:

Lege librum a nostri claustru quondam decano Manegoldo contra VIIⁱ Gregorii laceratores compositum, et inuenies in eo fortissimis auctoritatis probatum, quod et nos probare contendimus, quia uidelicet fornicantes et insuper interdicta officia usurpantes clerici Nicolaitae sunt et eretici non solum cum Nicolao, sed etiam cum Hebione ac Paulo Samosateno dampnati...²⁰⁴

a tal punto – egli afferma – che alcuni ritenevano « scripta illius quasi responsa celestis oraculi ».

PIETRO DE LEO

APPENDICE I

LE « AUCTORITATES » BIBLICHE DELL'EPISTOLA DI WENRICO DI TREVIRI A CONFRONTO CON IL *LadG* DI MANEGOLDO

S. SCRITTURA	WENRICO (<i>Ldl</i> I)	MANEGOLDO (<i>Ldl</i> I)
+ <i>Gen.</i> , XXI, 23-24	p. 294, 31	p. 398, 27
+ <i>Gen.</i> , XXVI, 28-31	p. 294, 32	p. 398, 29
+ <i>Gen.</i> , XXXI, 48-53	p. 294, 33	p. 398, 31
<i>Exod.</i> , XX, 3.5.7.	p. 293, 39.42	—
<i>Exod.</i> , XXIII, 1	p. 296, 4	—
<i>Lev.</i> , XIX, 12	p. 293, 40	—
<i>Deut.</i> , VI, 4	p. 293, 41	—
<i>Deut.</i> , XVIII, 20	p. 296, 4	—
<i>Deut.</i> , XXIII, 4-5	p. 293, 5	—
<i>Ios.</i> , VI, 22 ss	p. 294, 37	p. 409 *
<i>Ios.</i> , IX	p. 295, 1	p. 399
+ <i>I Reg.</i> , XVI, 17	p. 291, 18	—
<i>I Reg.</i> , XVIII, 10	p. 290, 2	—
<i>I Reg.</i> , XXIV, 5	p. 285, 15	—
<i>II Reg.</i> , IX	p. 295, 27	—

²⁰⁴ *Epistola ad Innocentium Papam*, *Ldl* III, pp. 232-233. Su Gerhoch vd. P. CLASSEN, *Gerhoch von Reichersburg. Eine biographie mit einem Anhang über die Quellen, ihre Handschriftliche Ueberlieferung und ihre Chronologie*, Wiesbaden 1960.

<i>II Reg.</i> , XII	p. 291, 22	—
<i>III Reg.</i> , II, 13-15	p. 289, 3 ss	pp. 383-384
<i>III Reg.</i> , XIX, 19, 4	p. 285, 11	—
<i>Ps.</i> , V, 7	p. 293, 32	—
<i>Ps.</i> , LXVII, 7	p. 293, 13	—
<i>Ps.</i> , CXL, 4	pp. 288, 9; 296, 14	—
<i>Ps.</i> , CXL, 7	p. 289, 39	—
<i>Prov.</i> , V, 22	p. 293, 23	—
<i>Prov.</i> , XI, 25	p. 293, 3	—
<i>Prov.</i> , XVII, 17	p. 284, 34	—
<i>Prov.</i> , XXVI, 2	p. 293, 1	—
<i>Is.</i> , XXVI, 13	p. 299,	—
<i>Ier.</i> , VI, 14	p. 294, 9	—
<i>Ier.</i> , XIV, 20-21	p. 299	—
<i>Ier.</i> , XXIII, 16-21	p. 296, 5	—
<i>Ezech.</i> , XIII, 3.6	p. 296, 8	—
<i>Ezech.</i> , XXXIV, 11	p. 299	—
<i>Sap.</i> , I, 11	p. 293, 31	p. 384
<i>Eccli.</i> , IV, 25	p. 293, 4	—
<i>Mich.</i> , VII, 14	p. 299	—
<i>Mal.</i> , I, 11-12	p. 299	—
<i>I Mach.</i> , II, 13.17	p. 285, 12	—

S. SCRITTURA

WENRICO (*Ldl* I)MANEGOLDO (*Ldl* I)

<i>I Mach.</i> , X, 20	p. 298, 1 ss	pp. 406-407
<i>Mt.</i> , VII, 20	p. 287, 25	p. 313 (= <i>Lc.</i> , 6, 43-44)
+ <i>Mt.</i> , XI, 29	p. 290, 42	—
<i>Act.</i> , XVI, 3	p. 291, 19	p. 328 *
<i>Act.</i> , XXI, 26	p. 291, 20	—
<i>I Cor.</i> , IX, 22	p. 290, 37	—
<i>I Cor.</i> , XIII, 4	p. 292, 16	p. 312
<i>II Cor.</i> , VI, 2	p. 293	—
<i>II Cor.</i> , VI, 14	p. 286, 3	p. 312
<i>II Cor.</i> , VII, 5	p. 285, 9	p. 315
<i>II Cor.</i> , X, 4	p. 290, 36	p. 385
<i>II Cor.</i> , XII, 20-21	p. 290, 34	—
<i>II Tess.</i> , III, 14-15	p. 290, 30	p. 424 (da Bernoldo)
<i>Gal.</i> , V, 2	p. 291, 18	—
<i>Gal.</i> , VI, 1	p. 290, 32	—
<i>Eph.</i> , IV, 29.31-32	p. 290, 27	p. 385
<i>Col.</i> , III, 8.13	p. 290, 25	p. 385
<i>Col.</i> , III, 25	p. 292, 19	—
<i>I Tim.</i> , V, 1	p. 290, 21	—
<i>II Tim.</i> , II, 14	p. 290, 17	p. 385
<i>II Tim.</i> , II, 24-25	p. 290, 17	pp. 385.319
<i>II Tim.</i> , IV, 2	pp. 290.286	pp. 319.320

<i>Tit.</i> , I, 7	p. 290, 16	pp. 353.385.405
<i>Tit.</i> , II, 7-8	p. 290, 22	pp. 319.385
<i>Tit.</i> , III, 1-2	p. 290, 23	p. 385
<i>I Petr.</i> , II, 13 ss	p. 290, 11	p. 385
<i>I Petr.</i> , III, 9	p. 290, 8	p. 385
<i>I Petr.</i> , V, 2.5	p. 290, 9	p. 385
<i>II Io.</i> , 10	p. 296, 9	—
<i>Hebr.</i> , VI, 16	p. 293, 10	—
<i>Hebr.</i> , XII, 14	p. 290, 25	—
+ <i>Hebr.</i> , XIII, 17	p. 296, 18	

+ = cit. non segnalate nell'edizione di Wenrico

* = cit. non segnalate nell'edizione di Manegoldo

APPENDICE II

DE ELECTIONE SUMMI PONTIFICIS ET ALIORUM PRELATORUM DICITUR

(app. al *Liber ad Gebhardum* Cod. Karlsruh.: R 27, f. 103)

De electione summi pontificis Alexandri et aliorum prelatorum dicitur¹:

- [1] Quod si partes fuerint et due eligantur, illi parti cedendum quam due partes elegerint, non ei quam tertia pars elegerit.
- [2] Nullus eligendus est in episcopum [nisi] infra ordines constitutus et nisi sit triginta annorum².
- [3] Quod nullus eligendus est in episcopum vel prelatus nisi filius legitimus³.
- [4] Quod electus in episcopum ex quo electio facta confirmata fuerit ab archiepiscopo vel summo pontifice omnes dignitates et prelaturas quas ante habuerit relinquere cogendus est⁴.
- [5] Si prelatura vel dignitas ecclesiastica vacaverit in ecclesia aliqua, episcopus infra VI. septimanas debet illa transferre in aliquam idoneam personam quod si ipse in hoc negligens fuerit, liceat canonicis infra XIII dies eligere personam idoneam et illi conferre. Quod si ipsi in hoc convenire non poterunt metropolitanus cum fratribus ecclesiastice persone alicui que digna sit⁵.

¹ Cfr. conc. Lat. III (a. 1179), can. 1: *Licet de evitanda - ad superiorem haberi* (*Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, edidit Centro di Documentazione Istituto per le Scienze Religiose Bologna, Basilea... II ed. 1962, p. 187).

² Cfr. *Ibid.*, can. 3: *Cum in sacris ordinibus - nequivit, ordinetur*, al comma: «...ut nullus in episcopum eligatur nisi qui iam trigesimum aetatis annum egerit et de legitimo sit matrimonio natus» (*op. cit.*, p. 188).

³ Cfr. *ibid.*, can. 3, ma si noti l'omissione dell'altra condizione sancita dalle disposizioni sinodali: «qui etiam vita et scientia commendabilis demonstretur».

⁴ Cfr. *ibid.*, can. 3.

⁵ Cfr. *ibid.*, can. 3 fine e can. 8.

- [6] Quicumque ecclesiasticum beneficium vel prelaturam aliquam acceperit vel accepta retinet interventu pecunie anathema sit⁶.
- [7] Quod nulli danda sit ecclesia nisi sit viginti quinque annorum et nisi sit subdiaconus et infra annum debet promovi diaconum⁷. Diaconus vero si fuerit infra annum debet promoveri in sacerdotem.
- [8] Quod nullus debet dare ecclesiam vel ecclesiasticum beneficium illo vivente qui possidet ne promissarius insidietur vite viventis.
- [9] Quod clerico non liceat intrare claustrum monialium causa lascivie⁹.
- [10] Quod sacerdos dotem ecclesie vel decimas alienans debet removeri ab officio vel beneficio¹⁰.
- [11] Quod nullus clericus plures ecclesias habeat in diversis episcopatibus¹¹.
- [12] Quod nullus episcopus vel archidiaconus debet exactiones facere vel collectas in clericis suis¹².
- [13] Quando episcopus in episcopatum circuit non debet plures equituras quam XXV vel XXX, archiepiscopus XL, archidiaconus VI, decanus II¹³.
- [14] Caput nigrorum monachorum quod nichil exigere debet ab his qui veniunt ad religionem¹⁴.
- [15] Quod nichil debet habere proprii¹⁵.
- [16] Quod nulla eorum appellatio facta tenet abbatem¹⁶.
- [17] Quod abbas priorem canonice institutum non potest remove sine conniventia pape, nisi causa cognita¹⁷.
- [18] Quod excommunicentur usurarii et non reconcilientur et ad religionem venientes ne recipiantur nisi reddant male adquisita, si possint¹⁸.
- [19] Quod heretici sive caterini excommunicentur et sepultura careant¹⁹.

⁶ Cfr. conc. Lat. II (a. 1139), can. 2: *Si quis praebendam - beneficio perfruatur* (op. cit., p. 173).

⁷ Cfr. conc. Lat. III (a. 1179), can. 3, al comma: « Inferiora etiam ministeria, utputa decanatus, archidiaconatus et alia quae animarum curam habent annexam, nullus omnino suscipiat, sed nec parochialium ecclesiarum regimen, nisi qui iam vigesimum quintum aetatis annum attigerit, et qui scientia et moribus existat commendandus », con l'omissione di quest'ultima condizione (op. cit., p. 188).

⁸ Cfr. *ibid.*, can. 8: *Nulla ecclesiastica - se crediderit successurum* (op. cit., p. 191).

⁹ Cfr. *ibid.*, can. 11 fine: *Monasteria praeterea - reddatur immunis* (op. cit., pp. 193-194).

¹⁰ Cfr. conc. Lat. I (a. 1123), can. 22 al comma: « Illud autem interdicimus ut nullus clericus praebendam suam seu aliquod ecclesiasticum beneficium aliquo modo alienare praesumat » (op. cit., p. 170).

¹¹ Cfr. conc. Lat. III, cc. 13-14 (op. cit., pp. 194-195).

¹² Non si legge nei concili Lat. I-III.

¹³ Cfr. conc. Lat. III, can. 4: *Cum apostolus, potestatem indultam* (op. cit., pp. 189-190), al comma: « Quocirca statuimus, quod archiepiscopi parochias visitantes... ».

¹⁴ Cfr. *ibid.*, can. 10: *Monachi non pretio - fuerint transferendi* (op. cit., p. 193).

¹⁵ Cfr. *ibid.* al comma: « Non peculium permittantur habere ».

¹⁶ Cfr. *ibid.*, can. 6: *Reprehensibilis valde - eis fuerit iniunctum* (op. cit., p. 190).

¹⁷ Sembra alludere a *ibid.*, can. 10 (op. cit., p. 193).

¹⁸ Cfr. *ibid.*, can. 25: *Quia in omnibus - executione suspensus* (op. cit., p. 199).

¹⁹ Cfr. *ibid.*, can. 27: *Sicut ait beatus Leo - apostolicae sedis obtineat* (op. cit., pp. 200-201).

- [20] Quod nullus clericus investituram accipiat a laico²⁰.
- [21] Quod scismatici si aliqua obligaverunt vel alienaverunt redire debent sine soluzione pecunie ad ecclesiam²¹.
- [22] Quod aratores et qui deferunt res venales ad vendendum firmissimam pacem habeant²².
- [23] Quod nullus clericus in iudicio stare habeat coram seculari iudice, quod si coactus fuerit, is a quo cogitur anathema sit²³.
- [24] Quod excommunicati sunt christiani qui arma dant vel vendunt Sarracenis vel qui eos consilio et auxilio iuvaverit contra christianos²⁴.
- [25] Quicumque tribuant pacem inter imperatorem et Constantinopolitanum vel Siculum vel Longobardos excommunicati sunt²⁵.
- [26] Quicumque leserint clericum presertim diaconum vel sacerdotem in rebus vel personis et ab episcopo commonitus respiscere noluerit ab episcopo excommunicetur²⁶.
- [27] Quod Caterini et heretici ammonendi sunt ut revertantur ab errore suo. Si reverti noluerint anathematizentur, etiam preterea secularis iudex habet potestatem super bona eorum mobilia et immobilia²⁷.
- [28] De Brabantinis et his qui moriuntur in turnamentis excommunicandi sunt et hii qui fovent et si conversi pentiverunt, eucharistia, quidem, eis danda est sed sepultura eis in atrio neganda²⁸.
- [29] Sacerdos manifeste habens focariam nisi eam relinquat ab officio et beneficio cadat²⁹.
- [30] Si clerico volenti ordinari crimen furti obiectum fuerit vel aliquid crimen peremptorium et ipse propter hoc subtrahat se ab ordinibus et ab alio episcopo ordinetur, talis ordinatio irrita est³⁰.
- [31] Quod advocatis non licet aliquam potestatem habere in clericos vel familiam ecclesie, nisi pro furto vel alia iniuria ecclesie illata manifesta et evidenti. Quod si secus aliquid fecerit excommunicetur³¹.

²⁰ Cfr. *ibid.*, can. 9: *Cum et plantare - irritum habeatur* (op. cit., pp. 191-193), al comma: «Ecclesias sane et decimas de manu laicorum...».

²¹ Cfr. conc. Lat. I (a. 1123), can. 22.

²² Cfr. conc. Lat. III, can. 22: *Innovamus ut presbyteri - communione careat christiana* (op. cit., p. 198).

²³ Cfr. *ibid.*, can. 14, al comma: «Sane quia laici quidam ecclesiastica personas et ipsos etiam episcopos suo iudicio stare compellunt, eos qui de cetero id praesumpserint, a communione fidelium decernimus segregandos» (op. cit., p. 195).

²⁴ Cfr. *ibid.*, can. 24: *In quorundam animos - se noverint subiacere* (op. cit., p. 199).

²⁵ Il canone riflette la situazione ecclesiastica tra il 1167 e il 1177, il periodo cioè che intercorre tra la deposizione di Federico II da parte di Alessandro III e la successiva riconciliazione (cfr. R. FOREVILLE, *Latran I, II, III et Latran IV*, in *Histoire des Conciles Oecuméniques*, 6, Paris 1965, pp. 116-133).

²⁶ Cfr. conc. Lat. II (a. 1139), can. 15: *Item placuit - quod si fecerit, excommunicetur* (op. cit., p. 176).

²⁷ Cfr. conc. Lat. III, can. 27 (op. cit., pp. 200-201).

²⁸ Cfr. *ibid.*, can. 20: *Felicitis memoriae - careat sepultura* (op. cit., p. 197).

²⁹ Cfr. *ibid.*, can. 11: *Clericis in sacris - reddatur immunis* (op. cit., pp. 193-194).

³⁰ Non è nella legislazione dei concili Lat. I-III.

³¹ Non si legge nei predetti concili.

- [32] De ordinatis ab Octaviano, Victore et Paschale et Calisto et ab illis ordinatis hii suspenduntur ab officio et beneficio³².
- [33] Quicumque predatur aliquem vel vulneraverit in strata publica non fuerit latro manifestus excommunicetur³³.
- [34] Quicumque ordinati sunt ab Octaviano perditae memoriae et a Vuidone et a Iohanne vel ordinati ab eis depositi sunt ab officiis et beneficiis et omni donatio que facta est ab his tribus vel ab aliis eorum interventu vel ad preces eorum penitus cassentur. Donationes etiam facte ab his tribus here-siarchis nulle sunt, omnes vero obligationes vel alienationes rerum ecclesia-sticarum a scismaticis redire debent ad ecclesiam sine debiti solutione³⁴.

EX CONCILIO TOLETANO³⁵ (f. 103v)

De monachis qui egredientes a monasteriis uxores accipiunt:
Nonnulli monachi egredientes a monasterio non solum ad seculum revertuntur set etiam uxores accipiunt. Hi igitur revocati in eodem monasterio a quo exierant penitentiae deputentur³⁶.

De monachis qui se sacrilega contagione miscuerint: impudicas detestabiles quoque personas monachorum que abiecto proposito sanctitatis illicita ac sacrilega contagione miscuerint, etiam in abruptum conscientie desperatione perducte de illicitis complexibus libere filios procreaverint a monasteriorum cetu ecclesiarum quoque conventibus eliminandas esse mandamus quatinus retruse in suis ergastulis tantum facinus continua lamentatione deflentes, purificatorio possint penitudinis igne decoqui et eis vel ad mortem saltem solius misericordie intuitu per comunione gratiam possint subveniri³⁷.

EX CONCILIO URBICO³⁸

Si monachus in monasterio adulterium commiserit aut peculiare habere pre-sumpserit aut furtum fecerit et hoc abbas per se non emendaverit et episcopo vel archidiacono non innotuerit ad penitentiam agendam in alio monasterio ipse abbas retrudatur³⁹.

³² Cfr. conc. Lat. III, can. 2: *Quod a praedecessore - manere suspensos* (op. cit., pp. 187-188).

³³ Non si riscontra nei concili Lat. I-III.

³⁴ Cfr. conc. Lat. III, can. 2.

³⁵ Conc. Tolet. IV (a. 633).

³⁶ Cfr. F. GONZALES, *Collectio canonum ecclesiae Hispanae*, Madrid 1808 (v. PL LXXXIV).

³⁷ Non si tratta del concilio Toletano, bensì di una lettera attribuita a papa Siricio e diretta ad *Himerium*, collegata con i canoni 23 e 26 del Concilio di Treviri celebrato nell'895 (cfr. C. XXVII, q. 1, c. 11).

³⁸ Si tratta con ogni probabilità del conc. Lat. I (a. 1123).

³⁹ Cfr. *ibid.*, can. 21 (op. cit., p. 170).

